

Tesi di Laurea

Università di Torino

Facoltà di Scienze Politiche  
Rel.prof. Stefano Musso

“Le operaie del Convitto Mazzonis di Torino”

Giuseppina Ali

luglio 2009

Premessa	pag 2
<b>Prima della nascita del Convitto della Manifattura Mazzonis</b>	pag 3
La popolazione e le industrie di Torino Nord-Ovest a inizio secolo	pag 3
Lo stabilimento Mazzonis, conosciuto come “Bianchina”.	pag 6
Cenni sugli industriali Mazzonis prima dell’inaugurazione del Convitto	pag 11
I primi Convitti in Italia	pag 16
La nascita del convitto della Mazzonis	pag 21
La Convenzione tra F. Mazzonis e le Figlie di Maria Ausiliatrice	pag 24
Considerazioni sulla documentazione delle cronache dal 1925 al 1936	pag 25
<b>Il periodo 1925-1928</b>	pag 27
Il 1925	pag 27
Il 1926	pag 29
Il 1927	pag 31
Il 1928	pag 33
Il 1929	pag 34
Il 1930	pag 39
Il 1931	pag 41
<b>Il periodo 1932-1935</b>	pag 44
Il 1932	pag 44
Il 1933	pag 45
Il 1934	pag 47
Il 1935	pag 47
Il 1936	pag 49
La scuola festiva “Regina Margherita” della Città di Torino	pag 51
I motivi dell’affidamento della gestione del Convitto alle suore	pag 52
La vita nel Convitto	pag 56
Il fascismo a scuola	pag 57
La presenza di Suor Giuseppina Festa nel periodo 1935-36-37	pag 60
Intervista a Suor Festa Giuseppina	pag 60
Conclusioni	pag 68

## *Premessa*

Per l'elaborazione della tesi "Le operaie del Convitto Mazzonis di Torino" sono state consultate le seguenti fonti storiche:

- l'archivio Mazzonis custodito presso l'Archivio di Stato torinese;
- le Guide Paravia relative agli anni 1926-1927;
- le fotocopie delle "*Cronache del Convitto op. Manifattura Mazzonis*", dal 1925 al 1936 rilasciate dalla Ispettorica delle Suore di Maria Ausiliatrice di Torino;
- l'intervista registrata su audio cassetta e rilasciata presso l'Istituto "G. Agnelli" di Torino da suor Giuseppina Festa, condotta da Francesco Malfitano e da Giorgio Sacchi, conservata presso il Centro di documentazione storica della Circoscrizione 5 di Torino, Via Verolengo 122.
- documentazione della Scuola festiva "Margherita di Savoia" inerente agli anni 1935 e 1936, archiviata presso la Scuola primaria "Margherita di Savoia", Via Thuar 2 Torino;
- manoscritto dell'Archivio della Parrocchia di Lucento con richiesta di partecipazione alla Compagnia del Carmine da parte di alcune convittrici.

Si ringraziano:

- il Centro di documentazione storica della Circoscrizione di Lucento, nelle persone di Walter Tucci e di Giorgio Sacchi, per la messa a disposizione di parte del materiale utilizzato per la ricerca;
- la prof.ssa Rosanna Spigolon, responsabile dell'Archivio storico delle Scuole di Lucento del '900, custodito presso la Scuola primaria "Margherita di Savoia", plesso appartenente all'Istituto Comprensivo "Padre Gemelli".

## Prima della nascita del Convitto della Manifattura Mazzonis

### La popolazione e le industrie di Torino Nord-Ovest a inizio secolo

Il Convitto della Manifattura Mazzonis sorge nel territorio dell'attuale Circonscrizione di Lucento in Torino. La popolazione di Lucento dal 1901 al 1911, passa da 3.045 a 5.606 abitanti registrando il fortissimo incremento dell'84% in dieci anni (a Torino l'aumento è del 27%). Il dato conferma la misura del dilatamento determinato nelle borgate periferiche di Torino in conseguenza alla crescita demografica che vede un aumento della popolazione medio del 121%. Lucento, tra il 1905 e il 1909, ha un incremento di 2.572 abitanti di cui 2.321 dovuti all'immigrazione incoraggiata dall'ampliamento o dalla costruzione di nuovi stabilimenti di produzione metalmeccanica.<sup>1</sup>

Secondo l'inchiesta del 1909, il peso raggiunto dal settore metalmeccanico è del 36,25% a Torino e del 22,42 nel distretto mentre il settore tessile ha la quota del 20,36% a Torino e del 45,48% nel distretto.<sup>2</sup>

Il confronto dell'incremento della popolazione torinese, tra il 1901 e il 1911 :

Popolazione presente	1901	1911	aumento	
			valore assoluto	%
Zona urbana	282.753	310.722	27.969	9,89
Suburbio	52.903	117.011	64.108	121,18
<b>Totale</b>	<b>335.656</b>	<b>427.733</b>	<b>92.077</b>	<b>27,43</b>

Tabella n. 1

“L'espansione della città si attua in stretto rapporto con quella dell'industria<sup>3</sup>”. Il settore tessile nel 1911, ha 15.489 addetti nelle imprese torinesi con più di 10 dipendenti, escluso il padrone o il direttore, che rappresentano il 20,91% del totale della manodopera industriale. Il censimento industriale raggruppa i settori delle attività economiche come riportato nella tabella n. 2 .<sup>4</sup>

<sup>1</sup> *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino – pag. 34 -

<sup>2</sup> S. Musso, *Gli operai di Torino 1900-1920*, Feltrinelli, 1980, pag. 35

<sup>3</sup> *ibidem*, pag. 30

<sup>4</sup> *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino pp. 35-37

Settori	Imprese	Addetti	Addetti per impresa	% sul totale
Estrattive	3	74	24,67	0,10
lavoraz. Prod. Agric.	224	10.668	47,63	14,40
Metal.meccan.	253	24.572	97,13	33,17
Costruzioni, edil.	236	8.853	37,51	11,95
Tessili	203	15.489	76,3	20,91
Chimiche	44	5.483	124,61	7,40
Servizi, poligr.	82	4.423	53,94	5,97
Lavoraz. Miste	36	4.524	125,67	6,11
<b>Totale</b>	<b>1.081</b>	<b>74.087</b>	<b>68,54</b>	<b>100,00</b>

Tabella n. 2

Il 1910 vede una media di 3 figli per famiglia, esattamente la metà dei 6 figli accertati in media nel 1890<sup>5</sup>. Nel decennio che segue il 1910 il tasso di natalità scende a 2,6 figli in media per famiglia registrando la riduzione dello 0,4. L'intenso sviluppo demografico del primo decennio porta alla nascita nel territorio di Lucento dei patronati assistenziali locali di aiuto alle famiglie in difficoltà, all'apertura di tre succursali della scuola elementare G. Allievo di via Cardinal Massaua e all'ampliamento dell'asilo "Principessa Isabella". Tra il 1910 e il 1915 si avverte un'attenuazione dell'incremento demografico che a causa della guerra si riduce ulteriormente anche se l'aumento dell'immigrazione porta un saldo migratorio complessivo pari quasi a 500 persone tra il 1916 e il 1919. Il flusso proviene dal Trentino, dal Veneto e dal Friuli. A costoro si aggiungono gli sfollati dalle varie zone di guerra e quelli che arrivano dopo la disfatta di Caporetto. Gli affitti aumentano e si pone il problema della casa. A partire dal 1914, a Torino affluiscono oltre settantamila profughi. Con la guerra il territorio è caratterizzato da una manodopera femminile che si sposta verso i lavori tradizionalmente maschili affluendo nel settore metalmeccanico. Questo determina nel settore tessile l'aumento della manodopera femminile di età inferiore ai 15 anni così come accade alla "Bianchina", stabilimento del gruppo Mazzonis, dove le donne ultraventunenni diminuiscono passando dal 52,3% del 1914 al 45% nel 1915 e le ragazze di età inferiore ai 15 anni triplicano passando da 50 a 156. Tra il 1916 e il 1917 nascono

<sup>5</sup> *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura dell'Università di Torino – Facoltà di Scienze della Formazione, pp. 36-37

contestazioni contro il carovita. Le donne impiegate nelle fabbriche rivendicano aumenti salariali e tali richieste coinvolgono anche il cotonificio Mazzonis che continuerà a versare il salario dei suoi dipendenti arruolati e un premio di guerra alle famiglie. In questo modo continuerà a permettersi di continuare a mantenere bassi i salari delle donne addette<sup>6</sup>.

Stipendio e trattamento accordato dalla Mazzonis durante la permanenza sotto le armi in lire al giorno – Stabilimento Martinetto – Denuncia all’Ufficio del lavoro anno 1915 -

Nome	Cognome	Categoria	Stipendio	Contributo
Giovanni	Ariot	Capo sala	13,00	6,50
Dannino	Pavarani	Scritturale	4,00	2,00
Angelo	Pesenti	Assistente	6,00	4,00
Giuseppe	Gatti	Assistente	6,50	3,00
Giuseppe	Geynet	Assistente	5,90	4,00
Giuseppe	Chimbretti	Operaio	3,80	1,00
Natale	Sobrero	Operaio	3,70	3,00
Ettore	Gerlo	Operaio	3,80	2,50
Tommaso	Bavero	Operaio	4,30	2,50
Angelo	Borgini	Operaio	4,00	1,50

Tabella n. 3

Dopo la guerra, le condizioni del territorio vedono bassi salari e una prolungata situazione di indigenza che sembra riflettersi nell’abbassamento della natalità a cui si affianca un eccezionale aumento della mortalità dovuto non solo alla guerra ma alla diffusione della “spagnola” a partire dagli ultimi mesi di guerra e fino ad arrivare al 1919. Si assiste a un vigoroso movimento operaio che culmina con l’occupazione delle fabbriche. Lo scontro padroni e operai a Torino giunge nel settembre all’uccisione di una guardia regia in Barriera di Lanzo e di un’altra alle Officine Savigliano. Il conflitto si acuisce e vede l’offensiva degli industriali scagliarsi contro i lavoratori affiancata dagli attacchi al movimento operaio sul territorio da parte delle bande fasciste che, vedendo respingere qualsiasi tentativo di imporsi sul territorio, inferiscono anche contro la Casa del Popolo. Nel 1922 si inaspriscono le azioni violente dei fascisti contro gli ordinovisti e i militanti

<sup>6</sup> *Ibidem*, pp.83-85

comunisti e viene distrutta la Casa del Popolo. A Madonna di Campagna, in via Barberis 5, luogo di ritrovo degli operai che si confrontano e discutono le loro idee socialiste e comuniste, i fascisti si impongono sull'associazione operaia obbligandola ad abbandonare le attività fino a costringerla ad affittare loro i locali. Nasce così il Circolo fascista "G. Doglia" che inaugura una fase "terroristica". I fascisti tentano di aggregare nelle loro fila persone della comunità ma, fino a oltre la prima metà degli anni Venti, gli atteggiamenti della popolazione del quartiere si lasciano poco condizionare dalla loro propaganda mantenendosi autonomi. Il rifiuto a recarsi nel circolo fascista viene motivato come uno scarso interesse alla politica.

Da alcuni articoli del Bollettino parrocchiale di Madonna di Campagna, durante gli anni Venti, emerge la volontà da parte delle nuove generazioni di allontanarsi dal controllo delle famiglie. I giovani sono "*maggiormente autonomi dal controllo familiare e comunitario*" e il sintomo di tale condizione è descritto nelle "*uscite serali, una minore soggezione verso i genitori, la priorità delle compagnie di amici che si ritrovano nelle strade*"<sup>7</sup>.

La Chiesa e l'Azione Cattolica in questo contesto assumono nei confronti degli industriali il ruolo di garanti della manodopera assicurandone la moralità e orientandone le scelte.

### **Lo stabilimento Mazzonis conosciuto come "Bianchina"**

Il primo dicembre del 1904, prende avvio, nello stabilimento tessile degli industriali Mazzonis denominato "Bianchina", sito in via Altacomba a Lucento, uno sciopero delle operaie del reparto tessitura che protestano contro il licenziamento di 14 operaie e l'applicazione di multe per pezze difettose.<sup>8</sup>

Lo stabilimento occupa 144 uomini, 646 donne oltre i 15 anni e un solo ragazzo e 99 ragazze di età inferiore ai 15 anni per un totale di 890 operai. I salari degli uomini sopra i 15 anni, vanno da un minimo di 1 lira e 80 al giorno a un massimo di 4 lire. Le donne ultraquindicenni ricevono da 1,30 a 2,25 lire al giorno mentre le donne di età inferiore ai 15 anni percepiscono da 90 centesimi a 1,80 lire al giorno. Gli operai lavorano a cottimo per 11 ore al giorno con una paga media giornaliera di 1,73 lire al giorno che pare piuttosto

---

<sup>7</sup> *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura dell'Università di Torino – Facoltà di Scienze della Formazione pag 104–

<sup>8</sup> *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura dell'Università di Torino – Facoltà di Scienze della Formazione – pag 45

elevata rispetto alla media degli altri settori.<sup>9</sup> L'orario invernale di ingresso è alle 6,30 di mattino mentre l'uscita avviene esattamente alle 19,30 dopo 11 ore di attività. Si presume una pausa di due ore. Lo sciopero inizia alle 13,30 del primo dicembre 1904.

Dopo alcuni giorni l'interruzione dal lavoro coinvolge 480 tessitrici che, man mano, bloccano le operaie di tutta la fabbrica posta nell'impossibilità di effettuare la produzione per mancanza di materiale. Il 5 dicembre il barone Mazzonis proclama la serrata.

Il tentativo di estendere lo sciopero alle lavoratrici delle industrie tessili Hoffmann, Wild, Bass e Shelling, in seguito a un incontro alla Camera del Lavoro, fallisce e il 12 dicembre si arriva al licenziamento di 13 tessitrici, di 3 operai per "incitamento allo sciopero, di 3 tessitrici ulteriori definite "cattive operaie" e di 1 tessitrice, 3 operaie e 3 assistenti per "negligenza".

Lo sciopero dimostra l'alto potere contrattuale femminile che in questo momento incontra un mercato del lavoro con numerose occasioni occupazionali anche se non sono richieste alte qualifiche, a differenza della domanda di lavoro di tipo maschile che è superiore per il grado di specializzazione richiesto. Lo sciopero si chiude con una sconfitta.

La Camera del Lavoro si esprime condannando la spontaneità dello sciopero e comincia ad assumere un ruolo di controllo e di mediazione delle rivendicazioni operaie. La medesima posizione assume Luigi Mainardi, segretario della lega dei Tessili della Camera del Lavoro, che a gennaio del 1905 preannuncia che la Lega rifiuterà il suo appoggio a qualsiasi categoria tessile che rivendichi dei diritti senza averne chiesto il parere preventivo alla stessa. Dichiara altresì la propria opposizione agli "scioperi impulsivi e disorganizzati". Le operaie infatti si erano rivolte alla Lega ma alla fine avevano deciso in piena autonomia di effettuare comunque lo sciopero.<sup>10</sup>

Per contrastare l'autonomia di decisione assunta dalle operaie con le loro rivendicazioni in occasione dello sciopero, i socialisti e la Camera del Lavoro intensificano gli sforzi per il controllo della classe operaia e, secondo quanto emerge dagli atti di Torino del II Congresso Operaio Piemontese svolto dall'8 al 10 settembre 1905, "*Si stabilisce di convergere i propri sforzi per intensificare la propaganda e, mediante una maggiore*

---

<sup>9</sup> Quaderni del CdS, n° 11, Anno VI, Fascicolo 2 – 2007, pp105; *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura dell'Università di Torino – Facoltà di Scienze della Formazione – pp. 44-45



*contribuzione e una ferrea disciplina dei singoli associati, consolidare le organizzazioni operaie, portandole ad un unico indirizzo, pur mantenendo le formule organizzative presenti (Leghe, Camere del Lavoro e Federazioni Nazionali d'arti e Mestieri)".<sup>11</sup>*

Nel 1906 si innesca un “nuovo ciclo di mobilitazioni...incentrate prevalentemente sulla richiesta di riduzione a dieci ore dell'orario lavorativo giornaliero, del riconoscimento delle commissioni interne e di aumenti salariali<sup>12</sup>”.

Questa nuova ondata di proteste operaie raggiunge il culmine con lo sciopero generale del 7 maggio 1906 che coinvolgerà non solo il settore tessile ma altri settori torinesi. Alla Mazzonis sciopereranno in mille. Insorgono aspri conflitti e, durante uno di questi scontri, perde la vita l'operaio Giovanni Cravero. Ci saranno cinque feriti. Il sindaco di Torino convoca alcuni industriali, tra cui i fratelli Mazzonis<sup>13</sup>, persuadendoli alla concessione delle 10 ore lavorative e alla riapertura degli stabilimenti. Gli industriali stabiliscono che l'aumento salariale per le cottimiste verrà calcolato da ognuno di loro autonomamente. L'uso della repressione durante le ostilità suscita una dura reazione che sfocerà nella proclamazione di uno sciopero generale nazionale a carattere politico da parte della Camera del Lavoro e dei socialisti. La sera dell'8 maggio, gli industriali confermano le 10 ore senza riduzione salariale e il lavoro riprende il 10 maggio del 1906.

Il 20 luglio del 1906, dopo l'accordo siglato con gli industriali favorevole alle maestranze della Poma, nasce la Lega degli industriali, frutto della battaglia sull'orario, con il proposito degli imprenditori di organizzare collettivamente la propria difesa dagli scioperi adottando mezzi più incisivi, quali la decisione di non assumere lavoratori di altre fabbriche in sciopero. La Presidenza è di Bonnefon Craponne, un produttore di seta con stabilimenti in città e nella provincia. Il Mazzonis non aderisce all'iniziativa.

Nel territorio di Lucento intanto pullula un fermento di variegata attività volta all'aggregazione e alla diffusione delle nuove idee politiche e sociali, sostenuto da un'attiva e corposa presenza di militanti socialisti che vede un profondo impulso da parte delle vecchie generazioni che spingono le nuove all'associazionismo, sotto l'influenza del Partito socialista; troviamo un'ala anarchica e alcuni gruppi radicali dinamici

---

<sup>10</sup> *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino – pag 45 -

<sup>11</sup> *ibidem*

<sup>12</sup> *Quaderni del CdS*, n°11 – Anno VI – Fascicolo 2 – 2007, pag.61

<sup>13</sup> *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino – pag 54

all'interno di varie associazioni, organizzazioni, circoli giovanili ed educativi che veicolano la viva partecipazione da parte degli abitanti del territorio ai vari momenti aggregativi e di discussione. L'attivismo politico degli operai raccoglie consensi e tenta di contrapporsi a quello tradizionale della Chiesa sforzandosi di alternare a una certa moralità comunitaria principi e ideali diversi da quelli religiosi, con ispirazione socialista e comunista. Gli industriali, di riflesso, si muovono con i loro ideali e i loro principi liberali e cattolici, portando avanti iniziative finalizzate all'aggregazione di settori della popolazione, quali quelli posti ai margini della comunità, come gli agricoltori prevaricati dall'espansione delle nuove professioni che li ha posti in minoranza rispetto alle numerose famiglie operaie che sono divenute prevalenti. La parrocchia cura processioni e "rogazioni" di buon auspicio per il raccolto nel tentativo dell'aggregazione di ispirazione cattolica da opporre alle attività di tendenza socialista sul territorio. Una di queste rogazioni si conclude nel territorio della cascina Bianchina, l'attuale via Verolengo, all'interno dell'isolato dell'ex Ferriere.<sup>14</sup>

Una notazione significativa in merito alla partecipazione agli scioperi degli addetti nei vari settori emerge dalla statistica relativa agli anni che vanno dal 1901 al 1913. Nel 1906 si raggiunge il maggior numero di scioperi indetti con 31 giornate e 19.212 scioperanti nel settore tessile; gli scioperanti nel 1905 erano stati 1.990 e nel 1904 2.439. Lo stesso periodo vede, al secondo posto, per numero di scioperanti e giornate di sciopero, i metallurgici e i metalmeccanici che, nel 1906, contano 2.465 scioperanti con 17 giornate di sciopero, nel 1905 gli scioperanti erano stati 376 con 10 giornate di sciopero mentre nel 1904 si ha 1 solo giorno di sciopero con 76<sup>15</sup> scioperanti. Negli anni successivi, le statistiche vi è un calo costante dell'andamento degli scioperi dei tessili sia in termini di partecipazione che di numero di giornate effettate. Nel 1913, si hanno 1.820 scioperanti con 14 giornate di scioperi. Al contrario, il coinvolgimento degli addetti del settore metallurgico meccanico è in continua ascesa. Nel 1913 le statistiche registrano in tutto 8 giornate di sciopero con 5.634 scioperanti. Il settore tessile è il settore che in questi anni indice il maggior numero di giornate di scioperi ma essendo il settore con il maggior numero di addetti, il rapporto di adesione rispetto al numero degli addetti risulta significativamente inferiore se paragonato ai settori metallurgico e meccanico.

---

<sup>14</sup> Ibidem, pag. 42-43

<sup>15</sup> S. Musso, *Gli operai di Torino 1900-1920*, Feltrinelli, 1980, pag. 80

Tra il 1910 e il 1914, si sviluppa nella zona di Lucento, Madonna di Campagna, l'attuale Barriera di Lanzo e Borgo Vittoria un certo grado di associazionismo. Il Patronato scolastico è promosso a Ente Morale con compiti assistenziali svolti in correlazione ai Patronati locali, retti da un Comitato. Questi organismi aiutano le famiglie in difficoltà, distribuendo ausili scolastici, capi di abbigliamento, vestiario, refezione. La grande borghesia industriale partecipa a questi organismi, asili compresi: Mazzonis resta fuori dall'articolazione delle cariche e non risulta impegnato apertamente sul territorio.

Tra il 1916 e il 1917, in pieno coinvolgimento bellico, le paghe medie degli operai non raggiungono ancora le 3 lire giornaliere, e i minimi, in questa fase, registrano 1,50 lire al giorno. Inizia una serie di scioperi che coinvolgono le operaie dei cotonifici del territorio e si raggiungono concordati locali che fissano alcuni aumenti salariali che vanno dal 10% al 25% delle paghe. Durante queste nuove agitazioni sono coinvolte “1.200 operaie della Mazzonis insieme alle 2.000 dell'Abegg, 800 dell'Hoffmann, 300 della Manifattura Dora, e le 200 della Caglieri e Gritti, posta in Lucento. Tuttavia, nel settore tessile, industriali come Poma e Mazzonis si mostrano ancora renitenti alle regole e ai vincoli della mediazione sindacale; inoltre i conflitti delle operaie con i capi sono all'ordine del giorno, nel tentativo di difendere il diritto delle donne a una loro organizzazione interna.”<sup>16</sup> Con l'arrivo della grande guerra, lo stato recluta gli uomini riducendo la loro presenza sul territorio e trasferendo spesso sulle donne il ruolo di capofamiglia. La responsabilità familiare gravita interamente sulle donne e sfocia nelle richieste di parità retributiva rispetto ai salari maschili. A tali richieste Mazzonis risponde “a modo suo” senza che si creino ingerenze sindacali. “Mazzonis...continuerà a versare il salario dei suoi dipendenti arruolati, e un premio di guerra, alle famiglie, in modo da poter mantenere bassi i salari delle addette.”<sup>17</sup>

Nel 1920, gli operai occupano gli stabilimenti più importanti del gruppo ma di fronte all'assoluta intransigenza della direzione, vengono sconfitti. Nel 1921 riparte con forza la produzione, un pò meno alla Bianchina che vede il suo momento di rilancio l'anno successivo. Nel 1922 la produzione e gli utili assumono proporzioni significative.<sup>18</sup> Nel 1924 la produzione gira a pieno regime e nel 1925 gli utili si presentano assolutamente eccezionali: sul bilancio vengono registrati 4 milioni, una cifra equivalente al capitale

---

<sup>16</sup> Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino – pp. 85 -

<sup>17</sup> ibidem

<sup>18</sup> Levi F., *L'idea del buon padre, il lento declino di una industria familiare*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984, p. 109

sociale<sup>19</sup>. Il 1926 dà risultati analoghi e le due annate d'oro consentono un balzo in avanti del conto e il recupero della svalutazione subita con la guerra.

I dati che documentano il numero delle operaie che lavorano nello stabilimento Mazzonis, dal 1919 al 1923, vedono un aumento delle maestranze pari al 360%, in quattro anni vediamo il passaggio da 275 lavoranti del 1919 a 989 addetti del 1923. In questi 4 anni, il gruppo Mazzonis vede crescere molto la domanda di lavoro. Il numero dei dipendenti della Manifattura sono 358 nell'agosto del 1921; l'anno seguente sono 687 e nel febbraio del 1923 salgono a 883 per diventare 989 a marzo dello stesso anno.

Nel 1925, per la famiglia Mazzonis, la gestione della manodopera rappresenta una questione di non secondaria importanza, data l'esperienza dei circa 30 anni di esistenza dello stabilimento denominato "Bianchina" e, visti i precedenti eventi che coinvolgono la gestione dei momenti di forte conflittualità della manodopera presentatisi in tutti gli stabilimenti. I momenti più alti del conflitto si hanno nel periodo degli scioperi del 1905-1906-1907 e nel periodo dell'occupazione delle fabbriche durante il biennio rosso.

### **Cenni sugli industriali Mazzonis prima dell'inaugurazione del Convitto**

La Società in nome collettivo "Paolo Mazzonis fu G.B., Magazzino in Torino, di cotoni, lini, filati e tessuti, nasce nel 1885 in Via S. Domenico e Via S. Agostino n. 22 e 24 casa propria" –<sup>20</sup>

Nel 1892, un incendio distrugge uno stabilimento tessile dei Mazzonis ubicato a San Germano; successivamente la famiglia Mazzonis, nel 1896, assume la decisione della "costruzione di un cotonificio su una vasta porzione del podere Bianchina, da cui lo stabilimento muterà il nome, che hanno acquistato dai Conti Provera di Collegno un anno prima. Lo stabilimento che impiegherà circa un migliaio di persone, soprattutto donne, e che ha una concezione moderna per cui sfrutta le acque del canale Ceronda non come forza motrice...per la mondatura del cotone, pone le basi per un ulteriore ampliamento di un nuovo borgo all'interno del territorio di Lucento, ossia Borgata Ceronda..."<sup>21</sup>

---

<sup>19</sup> ibidem

<sup>20</sup> Fabio Levi, *L'idea del buon padre, il lento declino di una industria familiare*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984 – pag. 9  
<sup>21</sup> *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino – pag. 62 -

La famiglia Mazzonis diventa un pilastro dell'economia torinese a fine '800 e fino ad arrivare agli anni '60 del 1900. E' rappresentativa dell'industria tessile di Torino e della sua provincia e gli uomini che assumono la dirigenza dei vari stabilimenti posseduti spiccano all'interno della classe dirigente in ambito provinciale. Le industrie tessili della famiglia, assieme al cotonificio, resistono per circa 80 anni, fino a quando si arriva al completo smantellamento con la chiusura dell'ultimo stabilimento nel 1965.

Federico Mazzonis è incaricato dalla famiglia, grazie alle sue qualità tecniche e non perché in possesso di capacità strategiche di impresa, a occuparsi dello stabilimento denominato la "Bianchina", di via Altacomba 155, attuale corso Svizzera, dal cui ampliamento, nel 1925, sarà ricavato il Convitto. Questo rappresentante della famiglia Mazzonis, figlio di Paolo e di Teresa Bancalari, è definito "la personificazione sprezzante e arcigna del passato, contraria per principio a ogni anelito di miglioramento e di riscatto sociale"<sup>22</sup> e assume un ruolo di punta tra gli industriali. Emblematici di una forte personalità sono anche i comportamenti che assume nei confronti degli operai nei momenti cruciali in cui si pone il conflitto capitale-lavoro. Questa immagine è quella che emerge anche nei confronti "*di quella ristretta avanguardia di operai della Mazzonis scesi in piazza per solidarizzare con i gasisti in sciopero da mesi nel 1902*".

Le principali società dei Mazzonis sono la Paolo Mazzonis fu G.B., in nome collettivo, che nasce con i figli maschi di Paolo: Ettore, Ernesto, Cesare e Federico. La figlia Pia è esclusa in quanto donna. Seguiranno la Manifattura Mazzonis e la Manifattura di Pont, entrambe società per azioni strettamente intrecciate con la prima, definita "cuore pulsante di tutto il complesso."<sup>23</sup> Nel 1905 nasce la s.p.a. Manifattura Mazzonis, che gestisce la proprietà degli stabilimenti siti in Torre Pellice e Pralafra e, nel 1906, i Mazzonis iniziano la loro partecipazione alla s.p.a. Manifattura di Pont che diventerà patrimonio quasi esclusivo della famiglia e parte integrante del gruppo. La lettura dei libri contabili dell'epoca fa emergere che è l'azienda fondata in nome collettivo a registrare tutti gli acquisti delle materie prime, utilizzate anche negli altri due stabilimenti, alleggerendo così il movimento dei titoli delle altre due imprese soggette maggiormente alla speculazione finanziaria e non all'attività di impresa vera e propria. Tra i bilanci, trovano traccia i conti privati intestati ai soli esponenti maschi della famiglia Mazzonis, a eccezione del conto di Amalia, vedova di Ernesto, creato perché la vedova possa amministrare per

---

<sup>22</sup> *Ibidem* pag. 75

<sup>23</sup> *Ibidem* pag. 97

conto dei figli maschi minori. I conti privati sono infatti intestati ai figli maschi di Paolo Mazzonis, i fratelli del defunto. Giovanni, figlio del defunto Ernesto, nel 1909, ancora minorenni, possiede un conto di 4.000 lire, ancora intatto, mentre Paolo, figlio 26enne di Ernesto, ha un conto a titolo personale di ben 68.000 lire.

In Italia, l'anno 1907 registra un livello di esportazione di materie prime mai registrato fino allora dai cotonieri, con una crescita eccezionale del settore tessile nel mercato internazionale.

Il gruppo Mazzonis riproduce i suoi tessuti alla Stamperia di Torre Pellice che, nel giugno del 1908, subisce un incendio. Sulla relazione di bilancio viene registrato il disastro. Da questo anno, e fino alla guerra, i consuntivi di ciascun esercizio economico, registrano osservazioni sul restringimento del mercato interno e sul quadro internazionale "turbolento e nocivo per gli affari". Per il settore cotoniero, il 1908 è l'anno del crollo causato dal relativo rialzo del prezzo del cotone aumentato a causa della forte domanda di mercato che, in parallelo, vede le ordinazioni di impianti e di materia prima non accennare a ridursi. Il titolo medio dei cotone italiani, piuttosto basso, è fruibile dai soli consumatori d'Italia poiché all'estero le preferenze dei consumatori esprimono diverse esigenze; i manufatti italiani non sono di grande qualità e per questo non corrispondono alle aspettative straniere che nutrono desiderano prodotti di più elevato livello qualitativo.

La crisi arriva subito dopo quel periodo di boom produttivo che si era verificato senza precedenti e riverbera le sue ripercussioni anche alla Mazzonis. Gli Stati Uniti detengono quasi il monopolio della materia prima e le banche subiscono una forte critica per le speculazioni realizzate, sebbene fino a quel momento avessero generato lautissimi profitti. Aspre sono le critiche per la speculazione portata avanti, anche se tutti hanno fruito dei benefici speculativi. I cotonieri italiani, privi di specializzazione inerente al "marketing", iniziano a commercializzare i propri prodotti in prima persona, in un momento che vede diminuire la domanda mentre loro si stringono, tra l'altro, attorno a una lunga schiera di grossisti, sprovvisti di capitali propri, *"concedendo fidi destinati a diventare inesigibili. Anzi, proprio quelle debolezze strutturali rendevano l'industria cotoniera particolarmente vulnerabile anche solo ai primi accenni di recessione costringendola, alle prime difficoltà, nelle spire del sistema creditizio o, peggio, alla bancarotta."* La crisi persiste e, nel 1913, Attilio Cabiati scrive su "La riforma sociale" che *"fra lo stabilimento sano e vigoroso che*

*anche nelle annate più tristi ha dato dividendi non fittizi, che gode di un credito granitico, che ha riserve contro tutti i rischi, che si è costruito una clientela agiata e solvibile, che ha affermato all'estero la propria marca; e tutte quelle ditte sorte a fine di speculazione dal 1904 in poi, senza patrimonio liquido, con azionisti sfiduciati, con produzione imperfetta, strozzati dal banchiere, dal grossista e dal cliente, l'abisso è tale che nessun accordo può colmare, a meno che l'accordo abbia la base inammissibile del suicidio dei primi per infondere sangue nei secondi*". Si stipula in effetti un debole accordo tra i cotonieri che si rivela di scarsa efficacia. Tra il 1910 e il 1911 si tenta di ridurre le scorte in esubero e si propone un Istituto cotoniero per la regolazione dei prezzi, della produzione e dei sistemi di vendita di tutto il settore anche se con scarsi risultati. Nascono accese polemiche tra i liberisti accademici che rifiutano l'imposizione di regole alle industrie "sane", a scapito del liberismo economico; gli imprenditori si preoccupano che possa sorgere una organizzazione di categoria dove si rivelino predominanti i gruppi forti del settore che sono milanesi; i capi di impresa difendono se stessi, essendo filatori e tessitori, non avendo alcun interesse a tenere alto il prezzo del cotone.

I Mazzonis, predominano nella stampa del cotone e la loro principale forza è data dallo sfruttamento intensivo della manodopera mal pagata, nonostante gli aumenti salariali concessi nel 1906. Il basso costo della manodopera è *"la carta vincente degli industriali italiani sugli altri mercati."* L'impianto aziendale vanta stabilimenti di dimensioni medio-grandi, tra cui il cotonificio di Trofarello, che consente economie di scala che, collegate alla rinomata varietà dei manufatti, permette di inserire i Mazzonis nel *"ristretto 24 per cento di società per azioni costituite nel settore cotoniero, senza aver tradito però la sua storia di azienda familiare, solidamente ancorata, come piaceva a Cabiati, a una lineare direzione di impresa e a una solida struttura finanziaria"*<sup>24</sup>.

I dati relativi all'andamento della produzione riportano un presunto calo di attività nel 1909 e una breve ripresa nel 1911-12 alimentata da esportazioni poco remunerative. Tutto questo in una logica diversa in relazione all'accordo sopramenzionato del 1910, osteggiato dai Mazzonis, secondo il quale si doveva realizzare una contrazione delle giacenze tramite lo <<short-time>> vale a dire la negoziazione della diminuzione delle giornate lavorative.

---

<sup>24</sup> Fabio Levi, *L'idea del buon padre, il lento declino di una industria familiare*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984 – pag. 102

I bilanci del 1912 registrano un pareggio per Pont, grazie alla vendita di terreni e di immobili ritenuti non indispensabili a cui si affiancano il licenziamento di alcuni operai e la partecipazione assunta da anni al cotonificio di Trofarello, ora divenuta troppo costosa. Le difficoltà non fermano le mire espansionistiche dei Mazzonis collaudate con la costruzione nel 1912 dello stabilimento di Favria per la tintoria dei tessuti ancora non in funzione.

La stessa “Bianchina”, amministrata dalla ditta in famiglia, mostra un consistente utile fin dal 1913 ed è rappresentativa della brama di continuo ingrandimento.

Nel 1914, con la guerra, il barone Ettore Mazzonis, durante una seduta del consiglio di amministrazione elenca i Paesi colpiti dalla crisi interna in cui il gruppo esporta i manufatti. La crisi, secondo le previsioni, si presume debba peggiorare precludendo gli sbocchi esteri acquisiti in Argentina, Oriente, Cina, Indie. Trattando con preoccupazione la crisi, il barone fa riferimento alla conflagrazione europea presagendo che farà sentire i suoi effetti anche sulle loro industrie.

Nel 1915-1916 la produzione riprende e attrae le commesse statali nello stabilimento di Pont. Tali commesse sembrano riflettersi positivamente perfino sulla “Bianchina” che inaugura, a partire dal 1916, ottimi utili e ammortamenti, questi ultimi indicativi di nuovi investimenti. In seguito l’attività si ridurrà fino a tutto l’anno 1918. Nel 1919 vi è un arresto delle vendite e parte dello stock viene smaltita a fine esercizio. Nel 1920, si ha l’occupazione di parte degli stabilimenti in concomitanza del ciclo di lotte del biennio rosso che vede la sconfitta del movimento operaio compreso quello appartenente agli stabilimenti Mazzonis dove la famiglia reagisce con la rigorosa inflessibilità della direzione. I primi anni venti vi è un eccezionale sviluppo dato dall’opportunità per l’industria italiana di mantenere i prezzi bassi e di reggere la concorrenza. Il 1921, grazie a un’inchiesta, emerge l’arretratezza del capitalismo italiano che si caratterizza prioritariamente per i bassi salari e non per la capacità di saper affrontare ad armi pari la storica concorrenza con l’industria tessile inglese, ponendo sullo stesso piano i due modelli di produzione. Concorrere sullo stesso piano significa mirare a rendere maggiormente competitivo il sistema capitalistico italiano attraverso investimenti indirizzati all’innovazione dei macchinari e degli impianti. Questi aspetti dell’industria nazionale sono quelli che Fabio Levi qualifica come le brame degli imprenditori italiani



*“di guadagnare il più possibile contando sul favore della buona congiuntura internazionale e sulla politica liberista del primo fascismo; e nel contempo spremendo fino all’ultimo un macchinario già svalutato e logorato durante la guerra, cui si potevano magari applicare un certo numero di nuove motrici elettriche, ma soprattutto la tradizionale intraprendenza e la ben nota versatilità nella definizione di prodotti sempre nuovi, riconosciute ovunque come le principali qualità dell’imprenditore italiano<sup>25</sup>”.*

Gli utili cominciano a essere di entità rilevante nel 1922, favoriti dalla caduta del prezzo del cotone verificatasi l’anno precedente che permette ingenti acquisti nella prospettiva della ripresa che seguirà in modo sostanzioso gli anni successivi. Il passaggio gestionale della “Bianchina” alla Manifattura, a cui lo stabilimento di Lucento corrispose l’affitto, è del 1923. La Manifattura diventa, a pieno titolo, la finanziaria del gruppo.

Nel 1924, la produzione gira a pieno regime fino a registrare nel 1925 utili mai visti prima.<sup>26</sup> Si giunge così all’idea di progettare la realizzazione del Convitto.

### **I primi Convitti in Italia**

I Convitti nascono con lo sviluppo industriale. In Italia si diffondono durante il diciannovesimo secolo e si espandono soprattutto durante il periodo di fine secolo quando la questione della legislazione sociale diventa centrale e urgente date le condizioni di precarietà, di mancanza di sicurezza e di incertezza dei lavoratori. Queste istituzioni affiancano la stessa diffusione delle Società di mutuo soccorso, delle Leghe di resistenza e delle Società affratellate. In particolare, in Italia sono contemporanei della nascita delle filande e dell’industria tessile che hanno una produzione variegata e poco standardizzata con una composizione operaia di donne e fanciulli rilevante. La manodopera reclutata proviene dalla campagna e dai centri urbani minori. Le aziende allestiscono convitti gestiti dai religiosi per i giovani che giungono dai paesi e dalle campagne situati in località con distanze impossibili da raggiungere tutti i giorni dai luoghi di lavoro. Il reclutamento di fanciulle nelle industrie tessili è possibile perché le lavorazioni sono molto standardizzate. Ciò consente agli industriali di mantenere bassi i salari che, d’altro canto, concorrono a sostenere i bilanci delle famiglie, assicurando nel contempo la loro dote. I Convitti sono inseriti nel modello della città industriale e sociale che lo sviluppo industriale pone in

---

<sup>25</sup> Fabio Levi, *L’idea del buon padre, il lento declino di una industria familiare*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984 – pag. 108

<sup>26</sup> Fabio Levi, *L’idea del buon padre, il lento declino di una industria familiare*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984 – pag. 109

Europa all'inizio dello sviluppo industriale. In prossimità di Torino, nasce il villaggio progettato da Napoleone Leumann,<sup>27</sup> influenzato da precedenti esperienze europee, in particolare della Germania e della Svizzera. Il villaggio Leumann sorge nella vicina periferia di Torino e, al suo interno, sorgeranno una Chiesa e una scuola.<sup>28</sup> I bisogni produttivi industriali richiedono orari di lavoro molto prolungati ed emerge la necessità di avere manodopera pronta in qualsiasi momento, vicina fisicamente agli stabilimenti industriali. Nel Biellese con lo sviluppo delle industrie tessili di Poma, vi è la costruzione della "Casa Albergo" che accoglie giovani operai. Questi consegnano alle loro famiglie solo una parte dei loro guadagni in quanto l'industrializzazione li induce a nuovi bisogni e a nuovi consumi. Tra i giovani inseriti nella città industriale, avanzano nuovi desideri nella gestione della propria vita che si traducono in richieste di maggiore indipendenza dalla famiglia. La percezione di questi nuovi comportamenti giovanili porta a nuovi dilemmi nella dimensione collettiva del divenire della società industriale quale ad esempio il presunto guasto che lo stesso sviluppo delle industrie genera. I comportamenti autonomi e spontanei che si originano intorno alla fabbrica sono il principio di preoccupazioni familiari che fanno germogliare "*..nel Biellese, qualche lamento per la nascita della <<casa albergo>>... I commenti si concentrano sul venir meno della "forza dei legami comunitari"...*"*Le aziende più grandi allestivano sovente convitti, gestiti per lo più da personale religioso, per ospitare le giovani che provenivano da paesi non raggiungibili ogni giorno, dati i lunghi orari di lavoro.*"<sup>29</sup> Le ragazze nei Convitti conducono una vita legata alle regole e al calendario religioso. Durante il tempo libero recitano salmi, cantano inni e studiano il catechismo<sup>30</sup>.

In Italia, uno dei Convitti più rappresentativi è quello di Campione sul Garda, situato a pochi chilometri dal confine. Questo Convitto è descritto in modo efficace dai saggi di autori vari, tra i quali è opportuno ricordare Carlo Simoni e Vittorio Cipani, segnalati all'interno degli Annali Feltrinelli.<sup>31</sup> A fine 1700, l'abate G.A. Turbini, attento alla moralità dei lavoratori, immagina già come dovranno essere strutturati i dormitori operai dove "*gli uomini verranno ospitati in stanze separate dai grandi dormitori destinati alle*

---

<sup>27</sup> Luigi Guiotto, La fabbrica totale, paternalismo industriale e città sociali in Italia, Milano, Feltrinelli economica 1979, - pp. 83-88

<sup>28</sup> ibidem

<sup>29</sup> Stefano Musso, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, edizione Marsilio, anno 2002, pag. 102

<sup>30</sup> Keli kian Alice A., *Convitti operai cattolici e forza lavoro in Donna Lombarda*, a cura di Marchetti-Torcellan, editore Franco Angeli, 1922

<sup>31</sup> Carlo Simoni, *Oltre la strada. Campione sul Garda: vita quotidiana e conflitto sociale in un villaggio operaio*, Brescia 1988, pp. 143-249; Cipani, *Campione sul Garda*, pp.33-34; Gaspar e Antonio Turbini, *Economia per la filatura delle sete e descrizione di tutte le Fabbriche ad essa appartenenti per fino all'uscita delle stoffe lavorate*, Brescia 1778; Annali Feltrinelli, Carlo Simoni, *Il lavoro e i giorni delle operaie del Convitto di Campione sul Garda*, 1988, pp. 556

*operaie... La filanda comunicherà all'esterno con solo "due porte".* Essa è infatti per sua natura una fabbrica che *"deve servire al ricovero di tante giovani donne"* per cui la prudenza esige la necessità di non moltiplicare ingressi e uscite. Il compito dell'Ispettore generale sarà garantire armonia e il lavoro della filanda della seta, evitando *"discorsi vani"* e *"inutili cicalecci della gioventù."* La fabbrica-monastero descritta dall'abate ne sottolinea il recinto che a suo modo di intendere occorre che *"si consideri e si custodisca peggio della chiusura di un Monastero di Monache"...* *"il suo Orologio a campana, sarà di non picciol giovamento alla necessaria distribuzione delle ore diurne e notturne per le comuni faccende della Filanda e di tutte le famiglie quivi abitanti"*.<sup>32</sup> Facendo un passo indietro, a Campione sul Garda, il marchese Giovanni Antonio Archetti, mercante imprenditore, decide di avviare a fine '700 una filanda sfruttando le acque del torrente Tignalga. Per vari motivi, il luogo prescelto è periferico e isolato rispetto alle altre attività che il marchese possiede a Brescia e Bergamo ma si rivela luogo ideale per il progetto dell'abate Turbini. La filanda e le sue attività produttive non hanno un successo durevole, entrano in decadenza e nel 1807 le strutture del luogo vengono definitivamente abbandonate. A testimonianza dell'esistenza del centro manifatturiero rimangono il palazzo degli Archetti, la filanda, un mulino e una chiesetta. Nel 1897 i locali della vecchia filanda verranno nuovamente abitati. Vi sarà nuovamente un dormitorio per giovani operaie condotto da suore e *"la campana della chiesa avrebbe scandito le ore della preghiera e del lavoro"*.

L'imprenditore Giacomo Feltrinelli, ultimo di tredici figli, originario di Gargnano, fa nascere un cotonificio nella sua zona nativa grazie al fatto che vi è un torrente che consente di sfruttarne le energie con un risparmio rispetto alla spesa necessaria con l'uso del carbone. L'uso della forza idraulica consentirà di utilizzare il lavoro notturno che vantaggioso perché farà *"subentrare gli operai che ogni giorno lavoreranno 12 ore, altri che svolgeranno le 10 ore del turno di notte."*<sup>33</sup>. Campione è concepito prima di tutto come sede produttiva secondo la concezione della fabbrica orizzontale senza che l'edificazione intacchi il profilo del luogo. Troveranno spazio la Chiesa, un piccolo teatro, la scuola di musica, edifici *"destinati a ospitare la quota di forza lavoro che per motivi diversi si intende mantenere in qualche misura separata dalla massa degli altri lavoratori... vengono organizzate le abitazioni del sacerdote e delle monache e successivamente... il*

---

<sup>32</sup> Annali Feltrinelli, Carlo Simoni, *Il lavoro e i giorni delle operaie del Convitto di Campione sul Garda*, 1988, pp. 556-580

<sup>33</sup> *Ibidem*, pag. 553

*convitto-dormitorio per le operaie nubili mentre in una zona prospiciente il lago sorge una casa per gli impiegati.*”<sup>34</sup>. Esisterà una zona denominata “Campione sopra” destinata alla funzione riproduttiva con la costruzione di case operaie-casermone, di un identico colore rosso che le distingue dalle case di diverso colore del direttore e degli impiegati. Le case hanno la capacità di riuscire a offrire un numero elevato di vani. Il villaggio di Campione somiglia molto al Villaggio Leumann di Collegno seppure con le proprie specificità. Il 30% delle giovani operaie è affidato alle cure delle suore e trova alloggio “sotto” Campione. Vi è la necessità di ricostruire un delicato equilibrio nei rapporti tra lavoratori diversi e a tal fine si tenta di fondere e integrare le finalità produttive con l’organizzazione della vita quotidiana in una comunità che dovrebbe garantire identità risolvendo al proprio interno gli eventuali conflitti. Il modello sociale regge per alcuni decenni. Il paese cresce, arrivano famiglie da ogni parte d’Italia e si percepisce come il trovarsi così isolati generi anche dipendenza dall’azienda, unica proprietaria del paese stesso. L’azienda ha il monopolio dell’unico spaccio anche per l’acquisto del biglietto del piroscafo ed è anche l’unica depositaria dei libretti di risparmio. L’ufficio postale e telegrafico è nel palazzo della direzione sotto il controllo di Vittorio Olcese, tecnico della filatura e direttore dello stabilimento. Se altrove il paternalismo industriale ha il ruolo di “*garantire una stabile pace sociale...a Campione tale funzione è assolta dall’isolamento, inteso sia intermini fisici che culturali*”.<sup>35</sup> L’azienda offre feste patronali e rare gite e la possibilità di associarsi ai gruppi bandistici o filodrammatici controllati dalla direzione. La scelta di far frequentare ai figli le scuole pubbliche o religiose è il riflesso del livello di dipendenza dei nuclei famigliari dall’azienda che vivono “*sotto il dominio delle rupi, delle acque e del capitale, senza vie, come un’isola*”.<sup>36</sup>

Un maggiore isolamento è vissuto dalle operaie nubili del Convitto, istituzione analoga a molte altre sorte in altri centri dell’industria tessile che registrano un’alta concentrazione di manodopera femminile. L’affidamento delle giovani operaie alle cure di suore chiamate a tal fine non rappresenta una novità. Gli industriali cotonieri, negli ultimi decenni del secolo, dalla Lombardia nordoccidentale avevano esteso la loro attività a una provincia ricca di manodopera come quella bresciana. Sono menzionati i Convitti dormitorio di Villanuova attivato da Ottolini, di Roé attivato da Hefti e poi da Frua, a Cogozzo ci pensa Mylius. Precursore di questi ultimi, intorno agli anni ’30 del 1800, fu l’esperimento di

---

<sup>34</sup> Ibidem, pag. 554

<sup>35</sup> Ibidem, pag. 555

<sup>36</sup> Ibidem, pag. 557, Arturo Cozzaglio, Note Tremosinesi, pp. 4-5

Paola di Rosa, futura fondatrice delle Ancelle di carità che organizza per le bambine-ragazze impiegate presso la filanda paterna ad Acquafredda un convitto con dormitorio che veniva chiuso a chiave la sera e riaperto al mattino per l'inizio del lavoro. Il sabato, le fanciulle potevano lasciare la fabbrica e il convitto solo se accompagnate dai genitori. La santa aveva svolto un lavoro educativo facendo recitare preghiere del mattino e della sera, sostituendo ai canti profani la canzone di S. Alfonso. *“La filanda era diventata un convento.”*<sup>37</sup> Quarant'anni dopo, a Ospitaletto, il proposito diventa quello di *“seguire ciascuna operaia dall'infanzia alla prima giovinezza”*.<sup>38</sup> Il proprietario, Andrea Serlini considerato un uomo attento al progresso industriale, dopo aver visitato alcuni stabilimenti francesi, convinto di non dover incentivare alcun vizio, ritiene di dover raccogliere fanciulle *“orfane, miserabili, abbandonate, purché la loro età non fosse inferiore agli otto anni e superiore ai dodici”*. Il contratto inoltre prevede che le fanciulle non lascino il Convitto prima dei venti anni, momento in cui ricevono un corredo di vestiti e la gratificazione di 250 lire, il necessario per un decoroso matrimonio. A tal fine, le ragazze vengono preparate da un sacerdote e in seguito da alcune suore.

Vittorio Olcese nel 1897 chiama le “Figlie di Maria Ausiliatrice”, ordine fondato nel 1872 con una notevole esperienza nel campo della gioventù. E' la stessa organizzazione religiosa che andrà a gestire il Convitto della Mazzonis a Torino. Le Figlie di M. Ausiliatrice rappresentano il ramo femminile dei salesiani nato con Don Bosco con le finalità di fornire alla gioventù bisognosa una educazione materiale e spirituale. La Superiora generale ha il compito di esortare al lavoro per un'ambita e abbondante paga. Il “voto di povertà” delle suore per si traduce per l'azienda come una occasione per dare alle suore incaricate della gestione un aumento salariale solo dopo sedici anni dall'apertura del convitto. A V. Olcese fa comodo che il compito delicato della gestione di una parte consistente delle maestranze sia affidato alle salesiane. Sono affidabili e concorrono ad adattare i comportamenti delle ragazze ai criteri gerarchici vigenti in azienda: compiti essenziali nei primi villaggi operai. Il Regolamento salesiano prevede il *“non lamentarci di niente né di nessuno, “obbligo di non farsi giudici della condotta delle Superiori, ma di sottomettersi alle loro disposizioni umilmente”, “Pregare, tacere, Patire”*. Queste le indicazioni per le Suore che le ripropongono alle ragazze. Il comportamento delle ragazze è percepito come correlato alle incombenze delle Suore responsabili in pieno della loro condotta. Le Suore assicurano la continuità del servizio ma anche la giusta distanza tra chi

---

<sup>37</sup> Annali Feltrinelli, Carlo Simoni, *Il lavoro e i giorni delle operaie del Convitto di Campione sul Garda*, 1988, pag. 558

gestisce e gli utenti. Il criterio è quello appartenente a ogni organizzazione gerarchica ma i principi si ispirano a Don Bosco, secondo il quale occorre ricercare il bene dell'anima, dell'ordine, dello spirito di Gesù Cristo, della mortificazione. Tale visione vede l'avvicendamento periodico delle suore dato che vengono richiamate dalla struttura centrale per periodici ritiri finalizzati agli esercizi spirituali. La regola principale è quella dell'assoluta obbedienza ai superiori. L'organizzazione non lascia spazio alla creazione di legami duraturi nel tempo né tra le suore né tra le suore e le convittrici. La continuità della casa è garantita dalle Cronache e analoghe sono le vicende del Convitto Mazzonis. Le cronache annotano dietro la supervisione della Superiora gli eventi degni di essere considerati avvenimenti. Molte similitudini accompagnano le cronache di Campione con quelle descritte dal Convitto Mazzonis. Sono eguali le celebrazioni religiose, i festeggiamenti per le ricorrenze del compleanno e dell'onomastico della direttrice nonché le visite dell'Ispettrice e di altre autorità che sono registrate con cura, compresi gli spostamenti delle Suore. Una sorta di diario dal quale apparentemente non emergono contrasti né conflitti. Alcuna frizione è presente e dalle cronache possiamo percepire i ritmi e i meccanismi della vita operaia. La cronaca è interna e rappresenta un resoconto della vita privata vissuta all'interno di un'organizzazione religiosa.

### **La nascita del Convitto della Mazzonis**

Più ragioni inducono i Mazzonis a realizzare il Convitto che diventa un elemento dove si condensa una stretta collaborazione tra l'industriale Federico e la Chiesa. La collaborazione è finalizzata alla gestione della giovane manodopera. La mediazione del Convitto gestito da suore darà il senso dell'affidabilità e garantendo la sottomissione alle regole e alla disciplina necessarie sia nel Convitto che nella fabbrica. Il collegio diventa inoltre l'utile strumento dove investire le forti somme di denaro fatturate negli ultimi anni.

L'incremento produttivo della Manifattura evidenzia la necessità di reperire ulteriore manodopera e, guarda caso, l'apertura del convitto avviene l'anno in cui si realizzano i profitti descritti come assolutamente eccezionali. Il Mazzonis decide di investire una parte e nel 1925 affida i lavori per la costruzione all'impresa di Quadri Beniamino di via Modena a Torino, impresa di costruzioni, come risulta dalla fattura emessa al termine dei lavori di trasformazione. *“Il Convitto fu ricavato all'interno dello*

---

<sup>38</sup> ibidem

*stabilimento stesso dall'ampliamento di un'ala situata su via Altacomba 155<sup>39</sup>*” tramite l'abbattimento della cinta di via Balangero, e di parte di via Pessinetto.

La fattura, indirizzata al Cotonificio Mazzonis di via San Domenico n. 11, di Torino per opere e provviste fatte al Cotonificio in corso Altacomba 165, rileva il costo totale dei lavori di realizzazione della struttura e dei relativi ambienti. La spesa di Lire 105.817,23 probabilmente è bassa se confrontata con il bilancio della Manifattura Mazzonis che, nello stesso anno, il 1925, registra un fatturato di 4 milioni di lire.<sup>40</sup> La costruzione dei locali del Convitto, interno allo stabilimento della Manifattura Mazzonis, inizia il 30 maggio 1925 con una “*riforma di una parte dello stabilimento industriale in dormitorio*”<sup>41</sup> Oltre ai costi del lavoro a giornata, la fattura indica le paghe orarie di alcune figure professionali:

*1 ora di lavoro di un muratore, maggio 1925, Lire 4,60 (diventa 4,90 a giugno)*

*1 ora di lavoro di un manovale, maggio 1925 Lire 3,25 (diventa 3,70 a giugno)*

*1 ora di lavoro di un riquadratore, anno 1925, Lire 5,00*

*1 ora di lavoro di un lattoniere, anno 1925, Lire 6,00*

*1 ora di lavoro di un aiuto lattoniere anno 1925 Lire 2,50*

*1 ora di lavoro di un operaio falegname, anno 1925, Lire 4,90*

*1 ora di lavoro di un operaio carpentiere, anno 1925, Lire 5,25*

*1 ora di lavoro di un operaio per cinta carico dicembre 1925, Lire 3,50.*

I lavori del convitto terminano l'8 gennaio 1926. Il costo complessivo dello stabile è di Lire 108.994,20 (marca da bollo di Lire 1.044) complessive.

Il riutilizzo di una parte dei magazzini dello stabilimento si delinea come una scelta ben precisa, considerata l'esperienza positiva che evidentemente i Mazzonis hanno sperimentato con la precedente costruzione del convitto per giovani operaie a Pralafra, la cui capienza è di 400 posti che si presenta all'epoca con "ampi e moderni locali" separati dalla fabbrica<sup>42</sup>. Altro elemento concomitante alla nascita del Convitto Mazzonis di Torino è la conosciuta esperienza del Convitto sorto nel villaggio Leumann, famiglia con cui vi sono forti legami. Napoleone Leumann è stato testimone di nozze di Stefania Mazzonis, figlia di Ettore, (1883-1932), moglie di Luigi Boggiano, originario di Savona<sup>43</sup>. Vi è inoltre

<sup>39</sup> Quadro 29 – Guide Paravia, anni 1926-1927, collocazione G.M. 136/69, Pianta di Torino, Quadro 46, Quadro 29,

<sup>40</sup> Archivio Mazzonis, libro fornitori, Fattura dell'11 dicembre 1925, rilasciata da Impresa Quadri Beniamino, di via Modena 20, Torino per le opere e le provviste fatte al Cotonificio Mazzonis di Corso Altacomba 155.

<sup>41</sup> *Fattura*, rilasciata dalla Ditta Quadri Beniamino, AST, Sez. I, Archivio Mazzonis, C / IV, cat. 1, Maggio 1925

<sup>42</sup> Cotonificio Paolo Mazzonis fu G.B. in Torino: *rivista mensile municipale*, n. 3, mar. 1928

<sup>43</sup> Fabio Levi, *L'idea del buon padre, il lento declino di un'industria familiare*, edizione Rosenberg & Sellier 1984, pag. 35

il matrimonio di Teresa Mazzonis con Ermanno Leumann<sup>44</sup>. Il convitto Leumann, aperto nel 1906, ospita fino a 250 ragazze. Questi due casi sono caratterizzati da una scelta architettonica diversa da quella del Convitto interno alla “Bianchina”. Questo ultimo si distingue per la marginale rilevanza e visibilità pubblica data all'opera sul territorio, sia dal punto di vista assistenziale che sociale. Sorge internamente allo stabilimento produttivo e ciò contrasta con i convitti di Leumann e di Pralafra separati dalla fabbrica. Mazzonis sceglie di poter avere disponibile una manodopera giovane, controllabile, collocata al di fuori dei legami comunitari territoriali; di conseguenza questa parte di maestranza si caratterizza come più ricattabile, in grado di abbassare il potere contrattuale del resto delle operaie, generando così una divisione tra le lavoratrici che non possono perseguire gli stessi interessi e i medesimi obiettivi date la diversità di condizione. Il Cav. Mazzonis può disporre comodamente delle convittrici che sono maggiormente flessibili e licenziabili nei periodi di bassa produzione senza che si metta in cattiva luce “il padrone”.

Una considerazione finale si può fare in merito alla disponibilità della cittadinanza torinese ad accogliere immigrati negli anni '20. Questa fase vive forti movimenti migratori verso Torino con un conseguente ampliamento urbano delle periferie; Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, tra il 1921 e il 1931, registrano un incremento della popolazione del 67%, quasi interamente imputato agli immigrati.<sup>45</sup> Il periodo non registra conflitti tra salariati della comunità e immigrati perché la tensione sul mercato del lavoro, favorevole all'occupazione, li esclude. Il convitto non è mal visto perché c'è lavoro per tutti.

Dall'articolo pubblicato nel Marzo 1928, Anno VIII – N. 3 sulla Rivista Mensile Municipale “Torino” a pag. 157 è riportato che la Ditta Mazzonis che ha due Convitti, di cui uno a Pralafra con 400 operaie che possono trovare “*sollievo dopo la diuturna fatica*” e uno a Torino con un centinaio di operaie. “*Il genere di lavorazione di tutti e tre gli stabilimenti è filatura e tessitura unicamente greggie, tintoria e stamperia di tessuti*”. Nel gennaio del 1925, iniziano i lavori che renderanno agibile il Convitto nell'ottobre dello stesso anno quando inizierà a ospitare alcune ragazze.

---

<sup>44</sup> Fabio Levi, *L'idea del buon padre*, edizione Rosenberg & Sellier 1984, pag. 35, rappresentazione dell'albero genealogico fino alla 4a generazione, Teresa, figlia di Ettore (1853-1932) sposa Ermanno Leumann – pag 8

<sup>45</sup> Archivio delle Suore di Maria Ausiliatrice di Torino, *Cronache del Convitto op. Manifattura Mazzonis*, primo giorno, anno 1925. “*Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino*”, - Università di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, 2001, pag. 113



## **La Convenzione fra Federico Mazzonis e le Figlie di Maria Ausiliatrice**

Nel 1925, Federico Mazzonis incaricato della gestione del cotonificio aperto nel 1895 a Lucento in corso Altaomba 155, ricavato da una parte del podere della cascina denominata “Bianchina”, fa richiesta all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le Salesiane di don Bosco, di gestire, all'interno della sua manifattura, una casa convitto dove far alloggiare le giovani operaie che arrivano da fuori Torino e non hanno un alloggio. Il 15 settembre 1925 viene stipulata la convenzione tra L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la Direzione Filatura “Ditta Mazzonis”, e vengono precisate le mansioni delle suore e gli impegni della Ditta Mazzonis.<sup>46</sup>

L'Istituto Maria Ausiliatrice si obbliga a fornire al Convitto 4 Suore, compresa la direttrice, fino a tanto che le convittrici non superino il numero di 50, e, in numero maggiore, a seconda dell'aumento delle stesse; inoltre, si impegna a sorvegliare e dirigere le convittrici nella loro condotta religiosa e morale. Le ragazze, dai 13 e ai 21 anni, sono minorenni e richiedono una tutela maggiore per la responsabilità collegata alla loro minore età. All'epoca la maggiore età si acquisisce a 21 anni compiuti.

La ditta Mazzonis, come scritto nella convenzione<sup>47</sup> stipulata con L'Istituto Maria Ausiliatrice, si impegna a fornire un alloggio ammobiliato, una somma annua di lire 2.000 a compenso dei servizi prestati per ciascuna suora, l'uso della biancheria non personale, il combustibile necessario, il riscaldamento, l'illuminazione, il personale per i lavori più pesanti della casa e dell'orto, la cura medica e le medicine; la ditta prende in carico le spese occorrenti per la Cappella interna al convitto.

La Convenzione<sup>48</sup>, annuale e rinnovabile tacitamente di anno in anno, salvo disdetta, reca la firma di Federico Mazzonis per la Ditta Manifattura Mazzonis e di Suor Rosalia Dolza per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, stabilisce che la direzione e l'amministrazione del Convitto operaio femminile annesso allo stabilimento saranno dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si precisa inoltre che le operaie accolte nel Convitto dovranno essere assistite, dirette e sorvegliate diligentemente “sia nella loro condotta religiosa e morale, sia nel compimento dei loro obblighi di oneste lavoratrici”.

---

<sup>46</sup> Archivi o Ispezzoria Maria Ausiliatrice di Torino, piazza Maria Ausiliatrice n. 13

<sup>47</sup> Convenzione tra l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la Direzione Filatura “Ditta Mazzonis”

<sup>48</sup> ibidem

Il convitto, ubicato in corso Altacomba 155, l'attuale corso Svizzera, è provvisto di un ingresso autonomo rispetto al resto dello stabilimento, ricavato dall'abbattimento di parte del muro di cinta, come risulta dalla fattura<sup>49</sup> che riporta l'elenco dei lavori effettuati e, come confermato da suor Giuseppina Festa, assistente del Convitto, intervistata nel 1987 e di cui tratteremo più avanti.

### **Considerazioni sulla documentazione delle cronache dal 1925 al 1936**

Le pagine di cronaca, redatte periodicamente dalla direttrice di turno del Convitto, non hanno finalità di tipo storico. L'intento è quello di descrivere con regolarità la vita interna svolta all'insegna della fedeltà della pratica del metodo educativo ispirato ai principi salesiani. Lo stile delle cronache, anche se non complete, è semplice. Le suore di turno incaricate della redazione dei diari, sebbene prive di un livello di cultura generale hanno ricche doti educative e mostrano intelligenza, apertura mentale e un buon criterio pratico. Sono religiose dotate di zelo apostolico, di forte spirito di sacrificio e di grande spiritualità. Curano la formazione integrale delle giovani operaie ospitate nel Convitto, fedeli agli insegnamenti educativi di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Domenica Mazzarello, loro Fondatori. Aspirano a *“formare buone cristiane e oneste cittadine”<sup>50</sup>*, secondo l'espressione di don Bosco e di tanti educatori ed educatrici del tempo, rendendosi responsabili della loro salute, del loro impegno nel lavoro, dell'educazione e della loro preparazione alla vita adulta.

Promuovono culturalmente e umanamente l'istruzione o il recupero scolastico quando le fanciulle non hanno terminato la frequenza delle classi elementari, favorendo altrimenti la loro iscrizione alle scuole festive del luogo. Durante le ore e le giornate non lavorative, sono documentate attività di cucito, ricamo, gestione della casa. Le suore curano la preparazione del loro corredo da spose. Viene offerta una educazione e istruzione religiosa idonea alla loro età e condizione, con la promozione della loro partecipazione alla vita della Parrocchia territoriale del Convitto. Vengono avviate in modo graduale all'apostolato, incoraggiate ad aderire alle “Pie Associazioni” e alla “Gioventù femminile di Azione Cattolica”, organizzazioni rappresentanti le aggregazioni cattoliche del tempo.

---

<sup>49</sup> Archivio Ispettorica Piemontese dell'Ist. Figlie di Maria Ausiliatrice – Cronache del Convitto Mazzonis Anni 1925-1942, Torino .P.za M. Ausiliatrice, 27.

<sup>50</sup> ibidem

La vita interna al Convitto si inclina allo “spirito di famiglia”, secondo gli insegnamenti di S. Giovanni Bosco, potenziando un ambiente dove emergono i valori della condivisione, della corresponsabilità e della gioia alimentati da ricreazioni, eventi ludici, feste, accademie, passeggiate, visite culturali alla città, itinerari spirituali. Dalle attività quotidiane che svolgono le suore si legge un segmento femminile di donne con un forte senso di responsabilità, dedicate all’educazione e alla formazione di adolescenti e di giovani donne. Emerge la funzione gerarchica di controllo delle religiose che devono rendere conto alla Superiore della regolare vita religiosa della Comunità. Manca la consapevolezza di dover restituire qualcosa alla storia. Vengono così trascurati aspetti ambientali di valore storico che potrebbero aiutare nella ricostruzione del contesto e dei modi di agire.

Il numero delle ospiti presenti annualmente é riportato parzialmente. La copertina di ciascun anno è stampata su modulistica precompilata dalla Segreteria ispettoriale per essere successivamente inviata alle case-convitto. Ciò lo si può dedurre dalla calligrafia molto curata e sempre uguale con cui venivano preparate tali copertine allegate al fascicolo annuale. Chi si occupa della chiusura annuale dei fascicoli non verifica la compilazione sistematica e regolare della pagina finale della cronaca che contiene una sezione dedicata all’inserimento delle opere e alla trascrizione del numero di giovani donne presenti nell’anno di riferimento della cronaca.

Il contributo delle Cronache è essenziale per cogliere alcuni aspetti che aiutano a inquadrare il tipo di vita che conducono le nostre operaie. Il materiale fotocopiato dall’Ispettorica Maria Ausiliatrice è incompleto. Spesso mancano alcune pagine e gli anni ascritti non sono integri. E’ difficile capire se la causa di tale frammentarietà sia derivata dalla poca rilevanza data all’archiviazione di questa documentazione interna, dalla scarsa consapevolezza del valore che questi resoconti avrebbero potuto acquisire in futuro o semplicemente dalla volontà di non divulgare facilmente aspetti “privati” di una loro istituzione. Nonostante i limiti della lacunosa documentazione, è possibile ricostruire dati sulle presenze riportati nella tabella a pag. 36. I diari svelano alcuni aspetti dei comportamenti delle Suore e del funzionamento della gerarchia ecclesiastica. Risulta una descrizione di parte delle maestranze della Manifattura Mazzonis nonché della direzione e del “padrone” della Bianchina. Persone singole o gruppi di individui che interagiscono in alcuni momenti di vita religiosa e sociale con le convittrici e il Convitto. Le narrazioni

trattano poi altri aspetti di vita e di relazione di questa istituzione con il territorio.

## **Il periodo 1925-1928**

### **Il 1925**

Dalla lettura del diario-cronaca, compilato regolarmente dalla suora di turno incaricata, si può datare con precisione l'apertura del Convitto al 1° ottobre 1925. Le cronache che interessano il Convitto della “Bianchina” vanno dal 1925 al 1936. Sulle copertine annuali sono elencati in modo irregolare i compiti delle Suore addette alla gestione del Convitto compresi quelli di compilazione degli eventi importanti nell'anno di riferimento. Dal 1925 al 1928 la Suora incaricata di occuparsi della compilazione è Rosa Cappo (firma Rosina Cappo) mentre la Direttrice è Antonietta Rege. Il mese di ottobre viene segnalato inizialmente un gruppo di convittrici con le prime tre suore giunte in sede, una dozzina di ragazze, suor Giuseppina Mora, direttrice per 25 giorni, suor Angiolina Tersoglio, aiutante, e suor Martina Peroni in veste di cuoca.<sup>51</sup> Federico Mazzonis, prevedendo un rapido incremento delle ragazze ospitate, chiede una quarta suora che eserciti l'ufficio di assistente e che si insedierà il 10 ottobre. La quarta suora inviata come assistente è suor Rosina Cappo. Il parroco di Lucento, dalla cui giurisdizione dipende la Cappella del Convitto, dà luogo alla benedizione della nuova cappellina. Alla celebrazione della prima messa interna, partecipano il Direttore dello stabilimento, il Sig. Emilio Wunenburger e la sua Signora, un buon numero della popolazione del borgo, la direttrice della casa ispettoriale assieme alla segretaria, parecchie suore e circa venti orfanine addette ai canti melodiosi. Dopo appena 20 giorni dall'apertura, il numero totale delle convittrici è di 45, il 23 ottobre si passa da 12 a 45 ospiti, con iscrizione, fra le altre, di 16 nuove ragazze provenienti da Udine. Le migrazioni da paesi situati fuori dal Piemonte confermano che *“in Italia sta nascendo un mercato capitalistico del lavoro che se non proprio nazionale sta diventando interregionale”*.<sup>52</sup> Il 25 alla direttrice subentra Suora Antonietta Rege. La maggior parte delle ragazze che lavora nella manifattura e alloggia nel convitto proviene dal Friuli e dal Veneto. *“Il Veneto si trasforma in una delle aree a più intenso esodo interregionale verso il Triangolo industriale ed altre zone d'Italia.”*<sup>53</sup> Le fanciulle sono emigranti che compiono centinaia di chilometri per spostarsi mentre altre si

<sup>51</sup> Archivio Ispettorato Piemontese dell'Ist. Figlie di Maria Ausiliatrice – Torino P.za M. Ausiliatrice, 27 Anno 1925

<sup>52</sup> Storia d'Italia, Einaudi, E. Sori L'emigrazione italiana dall'Unità d'Italia alla seconda guerra mondiale, Il Mulino, 1979, pag. 449

<sup>53</sup> Storia d'Italia, Einaudi, Le migrazioni interne, pag. 457

spostano facendo pochi chilometri provenendo dai paesi delle province del Piemonte se non da paesi che, a volte, risultano quasi confinanti con Torino. In particolare, per alcune, i luoghi d'origine sono fuori dal Piemonte e interessano le province di Padova (Rubano), di Udine (Tricesimo), di Torino (La Cassa, Givoletto) o i bacini del Pinerolese, del Cuneese, e del Canavese<sup>54</sup>. E' certo che la vita di città alla quale approdano queste giovani è senz'altro differente da quella che conducono nella famiglia d'origine.

Le cronache evidenziano con gli ultimi ingressi l'esaurimento dei posti a disposizione.<sup>55</sup> Dopo neanche un mese dall'inaugurazione del Convitto, nel novembre del 1925, sorge la necessità di allestire un nuovo locale che possa ospitare altre convittrici; queste saliranno a 49 unità<sup>56</sup>. I lavori di disposizione e di costruzione di tutti gli spazi necessari proseguiranno fino a gennaio del 1926<sup>57</sup>. A novembre, in seguito a numerose richieste d'ingresso in convitto da parte di altre ragazze, il cavaliere Federico Mazzonis, proprietario dello stabilimento, desidera ingrandire i locali e molti operai si accingono a preparare un nuovo salone. Il 4 novembre, in occasione della festa nazionale, le ragazze mettono a posto la casa e nel pomeriggio conducono "una pietosa visita al cimitero". L'8 novembre la direttrice che la cronaca definisce "buona"...*"concede un lieto svago alle ragazze"*<sup>58</sup> che vengono condotte nel quartiere di Borgo San Paolo per l'inaugurazione della Casa Madre Mazzarello. La passeggiata di ritorno viene descritta come vissuta con entusiasmo. Il 15 novembre vi è una uscita delle ragazze, accompagnate dalle suore, fino alla chiesa della Madonna della Salute da cui partono successivamente per recarsi alla chiesa della Maria Ausiliatrice per assistere ai vesperi e alla benedizione. Questo giro viene motivato come finalizzato allo scopo di fornire *"sollievo e salute per le operaie"*. Segue più in là una visita alla tomba di Don Bosco a Val Salice; le giovani si inginocchiano per invocare la protezione del padre della gioventù. A fine novembre interviene in visita l'ispettrice, suor Rosa Dolza; questa occasione viene descritta "graditissima". Le cronache, spesso, sottolineano le visite di figure di ordine superiore, legate alla gerarchia ecclesiastica o della fabbrica, con frasi che fanno trasparire messaggi estremamente riverenti nei confronti di chi è gerarchicamente superiore. Si avverte quasi la premura di

---

<sup>54</sup> Archivio delle Suore di Maria Ausiliatrice di Torino, Cronache del "Convitto op. Manifattura Mazzonis"; 11 agosto 1928; AST, Sez. I, Archivio Mazzonis, C / I/4, mazzo 655, ottobre 1931; intervista a Suor Giuseppina Festa realizzata nel 1987.

<sup>55</sup> *Ibidem*

<sup>56</sup> *Ibidem*

<sup>57</sup> Archivio di Stato, Sez. I, Archivio Mazzonis, C / IV, cat. 1, Mazzo 993

<sup>58</sup> Archivio delle Suore di Maria Ausiliatrice di Torino, Cronache *del Convitto op. Manifattura Mazzonis*, 8 novembre, Anno 1925

dare una buona immagine a ogni persona importante. Una premura dettata dalla consapevolezza di essere vincolati e sottoposti a giudizio. Lo stesso modo di agire, ossequioso e quasi servile, è attribuito alle convittrici in circostanze medesime. Una ragazza, il 28 novembre del 1925, acquista una statua di Maria Immacolata perché devota alla Madonna. Questa statua viene benedetta dal direttore del Martinetto, Don Grisenti. Possiamo in qualche modo dedurre che le ragazze gestiscano una piccola parte del loro salario. Le convittrici eseguono con le suore la pratica dei fioretti spirituali che tornerà periodicamente nella narrazione delle cronache e assistono alla novena di Maria Immacolata. In questo mese, si raggiunge complessivamente il numero di 49 ragazze. L'8 dicembre, al termine del pranzo, la direttrice regala a tutte le convittrici la crema con i torcetti. I racconti trattano periodicamente dei frequenti incontri con la direttrice che coglie queste occasioni per esortare le giovani ospiti ai più retti comportamenti. La sera della festa della Madonna, si recano al Martinetto per assistere all'Accademia di Maria Immacolata. L'accademia è una delle tante pratiche religiose praticate dalle suore e in cui vengono coinvolte le ospiti del Convitto. La vigilia di Natale si legge che non è prudente, *“ad ora così tarda, in un sito tanto remoto della città, muovere un Sacerdote per la Messa, a mezzanotte”*. Così trascorrono la sera in Convitto in santa *“allegria”*. Al mattino ricevono per sorpresa una bomboniera, dono della direttrice. Il giorno di Natale le ragazze partecipano a tutte e tre le messe e tutte prendono la comunione generale. Il pomeriggio viene esaudito il desiderio espresso dalle ragazze di visitare il presepe del Cottolengo e quello dei Salesiani alla Maria Ausiliatrice. Trapela il dubbio che siano i desideri delle suore a essere esauditi anche se le cronache li attribuiscono alle convittrici.

Il Convitto è inaugurato in piena epoca fascista. Il barone Ettore Mazzonis, fratello di Federico, inizialmente manifesta la sua disponibilità verso il fascismo, avendo goduto dei risultati della linea liberista dei primi anni di insediamento del P.N.F. e avendo beneficiato dell'indebolimento subito dal movimento operaio a causa della politica antioperaia portata avanti dalle squadre fasciste.

## **II 1926**

E' probabile che già nel 1926 avvenga un notevole aumento del numero delle convittrici in quanto, pur non essendoci dati sulle presenze, il diario cita un ulteriore ampliamento dei locali, l'apertura di un nuovo dormitorio, l'ingrandimento della cucina e

della "camera di pulizia" (il bagno)<sup>59</sup>. Il 24 gennaio 1926 le ragazze partecipano alla recita per i Vespri a Lucento in onore della Santa Infanzia e a beneficio delle missioni. Il 14-15-16 febbraio del 1926, sono descritti 3 giorni di vacanza dallo stabilimento in occasione delle feste di carnevale. Coloro che abitano vicino rientrano in famiglia per qualche giorno e, per quelle che rimangono, *“per farle stare allegre, si preparano degli scherzi da carnevale innocenti e nel pomeriggio vengono condotte dai Salesiani al Valdocco per il teatro”*, e un altro giorno *“all’Istituto S. Famiglia delle Suore Terziarie di San Francesco”*<sup>60</sup>.

La cronaca del 9 marzo 1926 definisce insufficienti i locali per l’aumento in breve tempo delle ragazze. Il cavaliere Federico Mazzonis con parecchi operai prepara un nuovo dormitorio, l’ingrandimento della cucina, dei lavandini nella camera di pulizia. Possiamo cogliere l’atteggiamento materno che le cronache riportano nel parlare della ispettrice. Lo stesso ruolo materno affiora quando si parla della direttrice, quasi a voler fare intendere che le ragazze, anche se lontane dalle loro madri, vengono assistite con cura materna. Sono marcate le *“parole materne”* rivolte dall’ispettrice alle ragazze. Durante una sua visita, al pranzo, vengono aggiunti l’antipasto e i dolci quasi a segnalare l’importanza di questi momenti. La vita interna prosegue tra una lotteria istituita all’interno del convitto a favore delle missioni e il ricevimento di alcune ospiti provenienti da Chieri. Sono operaie accompagnate da due suore assistenti. Si presume che vi fosse un altro Convitto a Chieri, gestito dalle Suore di Maria Ausiliatrice, che ospita altre ragazze che lavorano in fabbrica. A maggio, nella parrocchia di Sant’Alfonso, vi è una la funzione religiosa pubblica per l’acquisto del Santo giubileo alla quale partecipano le convittrici.

Il mese di maggio si registra nuovamente l’insufficienza di una sola assistente in rapporto al numero delle ragazze presenti per cui viene chiamata Suor Francesca Marchetti in aiuto alle altre. Le ragazze visitano il santuario della Maria Ausiliatrice. Il 27 maggio, in rappresentanza del convitto, un gruppo è ammesso al convegno giovanile della Casa Ispettorica di Torino per la festa cinquantennale della sua apertura. Le convittrici assistono al saggio di ginnastica svolto dalle orfanine oratoriane di Torino. Il 28 maggio, il Cavaliere Federico Mazzonis fa un’offerta di 500 lire per una scampagnata delle convittrici al Santuario di Sant’Ignazio sopra Lanzo. La descrizione delle scampagnate sorprende per le note di leggerezza e di allegria con cui sono riportate quasi come se siano rappresentative

---

<sup>59</sup> Ibidem, anno 1926

<sup>60</sup> Ibidem, anno 1926

di momenti unici di svago e di contentezza. Il mese di ottobre si celebra il primo anniversario dell'apertura del convitto. Vi è la sostituzione al Martinetto di Don Grisenti, confessore delle suore e delle convittrici, con Don Paolo Giacomuzzi. Anche il parroco Don Angelo Miroglio viene sostituito da Don Mascarino. Le sostituzioni, non casuali, fanno parte della strategia comune di questi ordini religiosi mirata a evitare condizioni che favoriscano i religiosi nello stringere legami duraturi tra di loro e con altre persone.

## II 1927

Paolo, figlio di Ettore Mazzonis e nipote di Federico, nel 1927 entra nel Direttorio federale del P.N.F. a Torino in qualità di componente di giunta. E' la prima volta che un membro della famiglia decide una partecipazione attiva di tipo politico.<sup>61</sup> Si allea con il conte Di Robilant, dimesso d'ufficio dagli organi nazionali in seguito a uno scontro con Agnelli. Molti imprenditori approfittano degli scontri tra le varie correnti fasciste nel tentativo di frenare l'ascesa della Fiat.

Il diario dei primi mesi del 1927 accenna a una crisi lavorativa che, apparentemente, sembra non condizionare il convitto dato il continuo arrivo delle ragazze<sup>62</sup>. La vita prosegue con le celebrazioni delle ricorrenze annuali quali il carnevale e le classiche iniziative ludiche o teatrali al Martinetto già descritte. Il 19 marzo malgrado la festa di San Giuseppe, per esigenze governative, le ragazze sono obbligate a lavorare anche se *“prima assistono tutte alla santa Messa e la Comunione è quasi generale”*<sup>63</sup>. Il 10 aprile le ragazze friulane partono verso i loro paesi per vedere i genitori fruendo di una licenza di 20 giorni concessa dal direttore dello stabilimento. Le cronache descrivono una giornata in cui vi è la somministrazione del sacramento della Cresima per due convittrici in parrocchia. A fine aprile il numero delle ragazze sale a 92 unità. Il 17 e il 18 giugno si parla di una *“crisi del lavoro”* che lascia a casa le ragazze per due giorni. Il 19 le buone convittrici si recano alla parrocchia di Lucento vestite con la divisa. Si presume che le uscite esterne prevedano la regola dell'uso della divisa. Dal 26 giugno, causa inventario nello stabilimento, le ragazze vengono lasciate ancora una volta a casa per 8 giorni. E' ipotizzabile che la motivazione data della preparazione dell'inventario sia stata un pretesto per nascondere la preannunciata crisi. Il 28 giugno, a spese del Cavaliere Mazzonis, viene

---

<sup>61</sup> F. Levi, L'idea del buon padre, edizione Rosenberg e Sellier, 198 pp. 128

<sup>62</sup> Archivio delle Ispettorica delle Suore di Maria Ausiliatrice, Torino P.za M. Ausiliatrice, 27 *cronache del Convitto Mazzonis*, febbraio e giugno 1927, 1928, 1929

<sup>63</sup> ibidem



offerta una passeggiata straordinaria e le convittrici vengono condotte fino ai Becchi di Castelnuovo per visitare la Casa di Don Bosco con il pranzo a sacco. Il 10 luglio, la direttrice premia le convittrici per i buoni comportamenti con una gita a sue spese al Monte dei Cappuccini dal quale poi vengono portate a Val Salice per visitare la tomba di Don Bosco. Il 15 agosto inizia la settimana di vacanza per ferie dallo stabilimento. Chi abita vicino rientra in famiglia e le giornate delle ragazze che rimangono in convitto vengono occupate con lavori di cucito o faccende domestiche. Il 15 novembre vi è la lode del Parroco di Lucento per l'umanitaria istituzione del Convitto del Cavaliere Federico Mazzonis. Il 21 novembre una suora è trasferita al Martinetto in qualità di maestra d'asilo. A dicembre c'è la proiezione di una missione in Assam con la presentazione di immagini delle belle vedute di quelle foreste. A fine serata, le ragazze lasciano un obolo per i bisogni della missione. Alla messa di mezzanotte della vigilia di Natale, tenuta nella Cappella del Convitto, assistono il Direttore dello stabilimento, sua moglie e la figlia che, insieme alle convittrici, canta una ninna nanna in onore di Gesù Bambino. L'atmosfera che affiora in queste circostanze è molto familiare e poco istituzionale. Si prepara l'albero di Natale che fa gioire le ragazze per i doni che si aspettano. Abbiamo 92 convittrici. Molte aziende chiudono negativamente l'anno e *“malgrado la crisi, in casa Mazzonis”* si nutre *“fiducia nell'avvenire senza minimamente avvertire i gravi rischi che”* faranno precipitare *“progressivamente verso sbocchi negativi mai prima sperimentati.”*<sup>64</sup>

## Il 1928

Non è casuale che nel 1928 i Mazzonis inizino a criticare la politica fiscale. Fino al 1928 la tensione del mercato del lavoro aveva agevolato l'inserimento degli immigrati in Lucento, senza particolari conflitti ma l'arrivo della crisi ingenera contraddizioni che, probabilmente, vengono utilizzate dai sindacati fascisti per indebolire quelle forme di reclutamento della manodopera che gli industriali torinesi gestiscono direttamente. Anche il Convitto Mazzonis impedisce al partito fascista tale controllo e la possibilità di fare propaganda aggregativa alla loro ideologia. Nel 1928, il fascismo sembra apprezzare le iniziative che Mazzonis mette in atto per gestire il tempo libero degli operai. Vi è l'apertura del dopolavoro e dei convitti. In un articolo della rivista mensile municipale *“Torino”* del Marzo 1928, il Mazzonis viene elogiato per le cure che rivolge alle maestranze, la sua ditta è collocata *“al primissimo posto poiché il Cotonificio Mazzonis ha*

---

<sup>64</sup> Fabio Levi, *L'idea del buon padre, il lento declino di una industria familiare*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984, pag. 135

*il vanto di essere stato il primo stabilimento in Piemonte”...” a creare e organizzare nel 1920- anno tipicamente e ferocemente bolscevico- una casa di trattenimento per gli operai”*<sup>65</sup> L’articolo elogia anche le suore salesiane, gestrici del convitto, in particolare si sottolinea che esplicano la loro opera altamente umanitaria e cristiana con amore e disinteresse. La copertina delle cronache elenca i compiti di assistenza, istruzione religiosa, cultura integrativa e domestica del personale.

L’8 febbraio 1928, a scopo di sollievo per le ragazze, si racconta che la “buona direttrice ha invitato un prestigiatore, il quale ci ha divertito allegramente per due ore”. Il 12 c’è la conferenza dedicata alle convittrici in parrocchia. Il 20 e il 21 c’è la vacanza dallo stabilimento per le feste di carnevale, si alternano la rottura delle pignatte, la corsa nei sacchi a gruppi, il martedì grasso e il teatro Valdocco dai Salesiani. Il 10 marzo la Cappella del Convitto vede elargire il dono della via crucis da parte del Cavaliere Federico Mazzonis. La via crucis non era ancora presente. Il Cardinale Giuseppe Gamba autorizza il parroco di Lucento, don Pietro Racca, di benedire le Stazioni. Le Convittrici vengono riunite nel laboratorio interno al convitto per ringraziarlo e gli offrono un canapeo di seta ricamato a mano. Il 22 aprile, in occasione dell’onomastico le ragazze regalano alla direttrice una ricca pianeta bianca, finemente ricamata in oro; si celebra la Messa e tutte le ragazze fanno la Comunione in suo onore. La vita delle convittrici, in tutte le circostanze descritte, affiora intrisa di una piena atmosfera religiosa che vede le sue prescrizioni scandite regolarmente dal tempo e nella periodicità delle ricorrenze. Si esegue la solita accademia a cui partecipano “*le buone oratoriane di Lucento*”<sup>66</sup>. Questo evento fa intravedere che il Convitto ospita, ma solo raramente, persone del territorio, anche se, essendo seguite dall’oratorio, sono affidabili e non comportano pericoli. La parrocchia è garante della loro affidabilità, per cui, malgrado siano persone esterne, possono tranquillamente relazionare con le convittrici. Un’altra occasione di visita da parte di persone esterne al Convitto si ha con il ricevimento delle Orfanine di Torino che, educate e allevate dalla stessa istituzione, meritano piena fiducia e non possono nuocere. Agosto vede ospitate nel Convitto 40 Convittrici di Mathi che, assieme a due Suore accompagnatrici, pranzano con le ospiti del Convitto Mazzonis in occasione della Vestizione delle Novizie. L’11 agosto lo stabilimento chiude per le vacanze estive. La maggior parte delle ragazze piemontesi e friulane rientrano al loro paese per una settimana.

---

<sup>65</sup> Anno VIII – N. 3 conto corrente colla posta, Marzo 1928 (a. VI) Torino, rivista mensile municipale, edita a cura del Municipio di Torino

<sup>66</sup> Archivio Ispeatoria Maria Ausiliatrice, Torino p.za Maria Ausiliatrice 27, Cronache del convitto Mazzonis, anno 1928.

La provenienza friulana di alcune ragazze è insolita per Torino che in genere ha una immigrazione dalla provincia di Torino, da altre province piemontesi, dal Veneto o dal Sud. Non rientrano in famiglia 14 ragazze che la Direttrice porta in gita in automobile a Torre Pellice dove c'è un convitto della Mazzonis di Torre e si recano poi a Pinerolo dalle salesiane. L'arrivo di altre ragazze, malgrado la crisi accennata, porta al record di presenze avute nel Convitto annesso alla Bianchina: 126 convittrici.

Alla fine del 1928 Mussolini promulga la prima legge contro l'urbanesimo per limitare l'eccessivo esodo dalle campagne alla città. La legge è molto generica e lascia ai prefetti enormi poteri. I destinatari sono i nullatenenti visti come un pericolo per le forti tensioni che si determinano sul mercato del lavoro in un momento di forte crisi.<sup>67</sup>

## **Gli anni 1929-1931**

### **Il 1929**

Dal 1929 al 1930 l'incarico della cronaca è svolto dalla Suora Rosa Cappelletto mentre la funzione di direttrice continua a essere espletata dalla Suora Antonietta Rege.

L'arrivo di nuove ragazze continua fino al 1929 quando, raggiunto il numero di 120, si arresta. Più di una ragazza proviene dalla stessa famiglia, e questo è confermato dall'elenco delle convittrici presente presso la parrocchia di Lucento che vogliono entrare nella "Compagnia del Carmine". Osserviamo diversi casi di ragazze con cognomi uguali; sono elencate le Benedetti Rosa, Maria e Cosima che possono essere sorelle o cugine<sup>68</sup>.

Le ragazze che alloggiano nel convitto provengono dalla provincia, dalla regione e da fuori regione Piemonte. Hanno probabilmente una famiglia di origine contadina e con problemi economici. In genere hanno tra i 13 e 20 anni<sup>69</sup>, non sono ancora in età da marito, vengono a lavorare al cotonificio probabilmente per aiutare economicamente la famiglia di origine anche se, nello stesso tempo, questa è l'occasione che offre loro una opportunità per emanciparsi da essa. Stabilirsi nel convitto può fare sperare di poter avere delle prospettive future migliori di quanto possa offrire il quadro di origine familiare. Si può

---

<sup>67</sup> Anna Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Piccola Biblioteca Einaudi, pp. 71-73

<sup>68</sup> APL (archivio parrocchia di Lucento), *Convittrici Mazzonis che desiderano essere iscritte nella Compagnia del Carmine*, s.d.

<sup>69</sup> Intervista a Suor Gius eppina Festa, realizzata da Francesco Malfitano presso l'Istituto Agnelli a Torino nel 1987, e Archivio Istituto "Margherita di Savoia" di Torino, Via Thuar, 2, attestato rilasciato nel 1935-36 a Cappelletto Maria, nata nel 1922, da elenco allievi proposti per i premi e le menzioni onorevoli, Fascicolo Scuole serali e festive, Divisione D. Istituzioni private, anni 1935-36-37-38.

frequentare la scuola festiva per acquisire un minimo di conoscenze o un titolo, così come si può sperare di diventare segretarie di azienda o infermiere. Le ragazze frequentano la scuola festiva dell'Istituto "Margherita di Savoia" di via Thuar 2, antistante lo stabilimento della "Bianchina", vivente ancora oggi in qualità di Scuola Elementare e dove ancora oggi sono ben visibili su un lato le chiare lettere "Classi femminili". Questa scuola oggi possiede l'Archivio storico del secolo scorso di tutte le Scuole di Lucento. Alcune convittrici frequentano anche un'altra scuola, quella per infermieri presso l'ospedale Maria Vittoria<sup>70</sup>. Vivere nel Convitto, lavorando e studiando, in prospettiva può significare avere l'opportunità di trovare un posto di lavoro più soddisfacente anche dal punto di vista retributivo. Può capitare l'opportunità di potersi sposare con qualcuno che, anziché fare il mestiere dell'operaio, svolga un'attività ritenuta superiore quale quella del geometra o del ragioniere, come confermato da Suor G. Festa nell'intervista<sup>71</sup> riportata più avanti.

Si può supporre che le ragazze che si separano dalla famiglia di origine siano le più intraprendenti o quelle che vivono con maggiore insofferenza la famiglia contadina allargata dove i vincoli familiari gerarchici per le donne sono più pesanti. Il Convitto può raffigurare uno sbocco per essere più libere nell'ottica di gestire la loro vita futura in modo più desiderabile sotto l'aspetto economico perché, in prospettiva, il guadagno della fabbrica, anche se misero, consente di poter preparare la dote che non tutte le famiglie contadine riescono in quel tempo a procurare per tutte le figlie femmine. Infine, il Convitto realizza l'idea e la speranza di una qualità della vita migliore di quella che può essere quella offerta dalla vita contadina, all'interno dei paesi di origine. Queste considerazioni devono comunque tener conto che le decisioni sono indubbiamente assunte dalla famiglia e che le ragazze hanno poco spazio per poter permettersi di decidere diversamente o di opporsi. Per tutte queste ragioni, le giovanissime ragazze affrontano una vita che è quasi di "clausura", dove non vi è pressoché differenza di ritmo rispetto a quella che conducono le suore se escludiamo le ore di lavoro in fabbrica. Un tempo vissuto tra il Convitto e la fabbrica in cui i momenti sono intervallati da spazi di tempo dedicati allo svago e alle relazioni, se pure legati a consuetudini religiose e a momenti di festa dei tipici Santi cristiani collegati al calendario delle festività religiose. Alle ragazze non viene neanche risparmiato il giorno di ritiro, secondo quanto ascripto nelle cronache. Le uscite dalla fabbrica e dal Convitto finalizzate esclusivamente a gite e altre occasioni che conducono

---

<sup>70</sup> Intervista a Suor Gius eppina Festa, realizzata da Francesco Malfitano presso l'Istituto Agnelli a Torino nel 1987

<sup>71</sup> ibidem

verso luoghi di reliquie di santi oppure verso istituti religiosi o salesiani. I luoghi sono quelli caratteristici della nascita di santi così come gli spettacoli teatrali o cinematografici sono a contenuto interamente religioso. I desideri delle ragazze trovano corrispondenza con i medesimi delle suore. La frequenza della scuola per le giovanissime convittrici è l'occasione per uscire dalla fabbrica e dal convitto. La scuola è anche il luogo dove la propaganda fascista risulta molto forte e dimostra che partito o il sindacato fascista, anche se non riesce a penetrare nella fabbrica dei Mazzonis e degli altri industriali riluttanti, arriva a permeare molto la scuola. Le ragazze che vivono nel convitto, generalmente prima del compimento del ventunesimo anno di età, tornano in famiglia per sposarsi<sup>72</sup>.

All'inizio del 1929, Paolo Mazzonis, ancora gradito al partito fascista fino all'anno precedente, così come riporta l'articolo pubblicato sulla rivista "Torino"<sup>73</sup>, viene espulso dal Fascio "*per avere con ogni arte ed artificio impedito che negli opifici alle sue dipendenze penetrasse il sindacato fascista*"<sup>74</sup>. Probabilmente il partito fascista cerca di mettere in cattiva luce gli immigrati che in questo periodo di crisi vengono presumibilmente percepiti come coloro che tolgono lavoro. La manodopera meno controllabile, quale quella gestita dalla chiesa mediante i convitti condotti dalle suore, senza avvalersi del sindacato o del partito fascista, comincia a essere poco tollerata.

Dopo il 1929 vi è un forte calo delle presenze di ospiti nel convitto, dalle 129 convittrici del 1929 si giunge a 39 unità nel 1930 per arrivare a 27 nel 1931; il numero più basso di presenze si ha l'anno 1932 con solo 22 convittrici. La crisi degli anni, dal 1929 al 1932, investe soprattutto l'occupazione femminile, in questi anni la diminuzione dell'occupazione del settore tessile è molto più accentuata che in quella del settore metalmeccanico<sup>75</sup>. Il minor calo dell'occupazione maschile è dovuto alla pressione del regime che penalizza l'occupazione femminile. Incide nello specifico, a favore dell'occupazione maschile, l'incremento del settore economico dell'edilizia dove si rendono operativi investimenti straordinari per opere pubbliche che consentono alle organizzazioni fasciste di allargare la propria influenza tra i lavoratori colpiti dalla disoccupazione. I dati dei disoccupati vengono intenzionalmente raccolti per gruppi rionali fascisti, la crisi rappresenta un'occasione per potenziare il ruolo del partito e del sindacato

---

<sup>72</sup> Intervista a Suor Giuseppina Festa, realizzata da Francesco Malfitano presso l'Istituto Agnelli a Torino nel 1987

<sup>73</sup> Anno VIII – N. 3 conto corrente della posta Marzo 1928 (a. VI) Torino, rivista mensile municipale, edita a cura del Municipio di Torino.

<sup>74</sup> Fabio Levi, *L'idea del buon padre, il lento declino di una industria familiare*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984, pag. 129

<sup>75</sup> *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino*, - Università di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, 2001, pag. 121

attraverso i gruppi rionali. Tra questi, l'indice maggiore dei non occupati è detenuto dal Doglia, circolo di riferimento di Madonna di Campagna, Borgo Vittoria e Lucento, che registra il 15 % di persone disoccupate<sup>76</sup>. La forte immigrazione verso il territorio di Lucento, già a partire dal 1921 e fino ad arrivare al 1931, ha visto un incremento del 55,3% della popolazione.

DATA	M>15	M<15	TOT. M	F<15	F15-21	F>21	TOT. F	TOT	OPERAIE CONVITTO
31/12/1903	106	1	107	68	104	578	750	857	
28/01/1908	189	8	197	213	450	375	1038	1.235	
31/01/1909	107	2	109	68	293	311	672	782	
25/02/1910	127	4	131	91	326	332	749	880	
22/02/1911	127	8	135	106	298	317	721	856	
26/02/1912	126	5	131	108	290	324	722	853	
1913	95	7	102	45	307	336	688	790	
06/03/1914	122	4	126	50	270	351	671	797	
23/02/1915	130	5	135	156	261	343	760	895	
26/02/1916	120	9	129	81	231	333	645	774	
28/02/1917	74	10	84	124	127	228	479	563	
20/03/1918	70	6	76	65	104	173	342	418	
24/02/1919	42	7	49	43	62	121	226	275	
28/02/1920	48	4	52	24	74	155	253	305	
09/08/1921	47	5	52	43	88	175	306	358	
08/03/1922	83	4	87	97	162	341	600	687	
26/02/1923	97	9	106	102	227	448	777	883	
21/03/1923	117	8	125	103	266	495	864	989	
1925									49
12/01/1927	122	2	124	80	272	473	825	949	92
28/02/1928	141	2	143	52	297	525	874	1.017	126
05/02/1929	143	1	144	34	262	558	854	998	120
10/02/1930	159	/	159	34	282	607	923	1.082	30
06/01/1931	143	1	144	19	166	550	735	879	27
08/02/1932	146	1	147	11	124	579	714	861	22
13/02/1933	144	2	146	15	135	702	852	998	30
09/02/1934	141	3	144	29	80	740	849	993	45

Tabella 1 – (Fonti: F. Levi, *L'idea del buon padre, il lento declino di una industria familiare*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984; *Le Cronache del Convitto*, anni 1925-1936, Ispettorìa di Maria Ausiliatrice, Torino p.za Maria Ausiliatrice n. 27)

Dal 1928 al 1932, la manifattura<sup>77</sup> registra un forte calo delle lavoratrici sotto i 15 anni e di quelle in età dai 15 ai 21 anni. La riduzione è del 38,68 % e interessa le giovanissime. Le lavoratrici di età superiore ai 21 anni, nello stesso periodo aumentano; i dati del 1929 confrontati con quelli del 1932, danno un aumento del 10,28% delle ultra ventunenni. Le giovani donne diminuiscono e tale riduzione viene compensata dall'incremento delle lavoratrici adulte, forse quelle che escono dal convitto a 21 anni.

La cronaca tratta della recessione senza che la crisi si evidenzi in tutta la sua gravità sia in fabbrica che nel convitto. La crisi sembra investire solo una parte della manodopera, quella più debole costituita dalle giovanissime. A Torino numerosi industriali del settore meccanico si iscrivono al P.N.F., malgrado ciò venga contrastato da Di Robilant, *“il cui atteggiamento nei confronti del partito fascista è considerato troppo incauto”* in quanto considera il partito come una *“forza propulsiva di iniziative elaborate in piena autonomia in sede locale”*.<sup>78</sup> Emergono sempre più energicamente le contraddizioni storiche tra le posizioni della federazione locale e quelle della dirigenza nazionale. Queste contraddizioni porteranno alla rottura di molti esponenti del torinese, tra cui Paolo, il figlio di Ettore, con il partito e la politica. Una lettera anonima con cui si invoca il confino per Paolo è emblematica dei contrasti in essere sul territorio. Si chiede al prefetto De Vita un provvedimento di confino per Paolo Mazzonis. *“Fatto sta che sui giornali torinesi del 25 gennaio di quel 1929 comparve un breve comunicato dell’Ufficio Stampa della Federazione provinciale fascista in cui si dava notizia dell’avvenuta espulsione dal partito del sunnominato barone Mazzonis <<per avere con ogni arte ed artificio impedito che negli opifici alle sue dipendenze penetrasse il sindacalismo fascista>>”*. Ci penserà in seguito la segreteria locale del P.N.F. a esplicitare chiaramente i motivi dell’espulsione nella nota di chiarimento dove precisava come *“non si possa essere dei buoni fascisti senza essere degli ottimi sindacalisti”* lamentando che *“uno solo fra le migliaia degli operai alle dipendenze del barone Mazzonis, compresi i componenti del fascio di Torre Pellice, uno solo dopo sette anni di Regime, si è iscritto ai Sindacati, che in Provincia di Torino contano ben 120.000 tesserati.”* E alla nota segue un duro monito verso Mazzonis che rende esplicito come tutte le forze fasciste di primo piano si siano date da fare invano per convincere il barone Mazzonis alla collaborazione di classe che viene definita la base

---

<sup>78</sup> D. Dolza Carrara, A. D’Orsi, S. Musso, E. Mana, *Torino fra liberalismo e fascismo*, a cura di U. Levrà, N. Tranfaglia, Franco Angeli/Storia, 1987, Pag. 323

dell'ordinamento sindacale. A proposito dell'organizzazione politica e di quella economica-sindacale fasciste, Bottai all'università di Torino, indirettamente riferendosi al caso Mazzonis che è quasi un caso internazionale, , afferma che *“arriverà un momento in cui la fusione sarà tanto perfetta che non sarà possibile distinguere il punto discriminativo delle due organizzazioni.... Perciò è bene riproclamare ed affermare che non si può dire: io sono fascista ma non vado a iscrivermi al Sindacato a cui la legge del mio Paese mi impone di iscrivermi e mi impone di farmi rappresentare. Io sono fascista ma nego nella mia casa e nella mia proprietà l'ingresso al sindacalismo fascista. Bisogna proclamare ben chiaramente che la tessera del partito non può essere lasciata, non può essere data a chi non riconosca l'indissolubile legame che mette il partito alla testa del movimento sindacale come supremo orientatore” ....”a chi, come Paolo Mazzonis appunto, pretendeva di fare del partito uno strumento dei propri interessi particolari, negando la funzione generale di orientamento delle masse e di coesione sociale, sia del partito sia, a maggior ragione, del sindacato; infine imponendo ai propri operai di rimanere fuori dalle organizzazioni del regime.”*<sup>79</sup>

## Il 1930

Le cronache sono firmate da Suor Rosa Cappelletti e rilevano tra il Personale della Casa:

- la Direttrice, Suor Antonietta Rege, che svolge anche il ruolo di infermiera e quattro Suore consigliere:
- Suor Rosina Cappelletti con il ruolo di guardarobiera, di Insegnante di Scuola domenicale, di assistente di laboratorio e di guardarobiera;
- Suora Francesca Marchetti, insegnante di scuola domenicale e con funzioni di assistente di laboratorio;
- Suor Martina Peroni con il ruolo di portinaia
- Suor Angela Tersoglio annotata nell'organico in qualità di Sacrestana.

Il 1° gennaio lo stabilimento è chiuso per tre giorni causa l'inventario. Alcune ragazze rientrano in famiglia. Per la festa di S. Biagio (annotata annualmente dalle cronache) vi è la rituale benedizione della gola. Il 9 febbraio *“un gruppo di operaie esterne del <<reparto tessitura>>, desiderando avere il quadro di S. Agata, loro protettrice, nella Cappella del Convitto annesso allo Stabilimento, si fecero promotrici nel raccogliere offerte presso le compagne di lavoro e stamani il quadro bellissimo, con altro pa... del Beato Don Bosco, vennero benedetti e appesi ai lati della Statua di Maria Ausiliatrice. Il Salesiano Don*

---

<sup>79</sup> P. Levi, L'idea del buon padre, il lento declino di un'industria familiare, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984, pag. 130



*Maniscalchi celebrò la Santa Messa. Dopo benedetti i quadri disse un magnifico panegirico sulla Santa. Alla devota funzione assistettero un numero considerevole di operaie esterne, il Direttore dello Stabilimento e parte dei Capi. Vi partecipò anche la Signorina Wummenburger con le note dell'armonium accompagnò l'inno <<Jesu corona ecc.>>. D'altre sacre laude cantate dalle nostre brave Convittrici, e la devota funzione, che tutti soddisfece...ebbe termine colla benedizione del Venerabile.<sup>80</sup>* Il 23 febbraio, dato l'innumerabile numero di ragazze che ritornano alle proprie famiglie, si ha lo scioglimento del Circolo G.C. denominato "Da Mihi Animas.>>, istituito anni addietro, che viene accorpato al Circolo "Res Pacificus" della Parrocchia; si assiste, nel Salone delle Adunanze della Parrocchia, alla Conferenza del Prevosto Don Racca che tratterà la parabola del Vangelo "Il buon seme" attraverso la quale trasmetterà il messaggio di "inculcarne la pratica nelle proprie famiglie e nelle compagnie". In ultimo prenderà la parola sullo stesso argomento la Vice Presidente della Sezione Operaie. Una pagina di cronaca di cui non si riesce a datare l'anno descrive l'elezione del nuovo Consiglio del Circolo F.C.I. da parte delle Circoline della Parrocchia e delle convittrici di cui due vengono elette a pieni voti delegate delle lavoratrici. Il 27 marzo la visita ispettoriale della Suora Madre Giuseppina Ciotti, ricevuta dalle Suore "festosamente e con filiale affetto, ed Ella porge sorridente il suo materno saluto." Dopo cena si intrattiene con le convittrici e una di queste ringrazia a nome di tutte. "Raccomanda poi attenzione, vigilanza per conservare la purezza, deplora la morte indecorosa dell'anima ed esorta alla pratica della carità vicendevole, e all'apostolato del bene quando ritorneranno dalle loro famiglie". Offre alle ragazze l'immagine di San Giuseppe e le caramelle. Le note del pianoforte suonate dalla Signa Linda Wummenburger accompagnano la serata del 26 aprile e testimoniano la forte interazione del Direttore nel Convitto. Il 3 maggio vi è la raccolta di oboli per le missioni e si organizza a una serata missionaria in cui viene ripetuto il dramma "Redenti". Partecipano il cav. Federico Mazzonis e consorte, il Direttore della fabbrica e molti operai. Il 12 maggio, a causa della crisi generale del lavoro e, fino a che non ci sarà un nuovo avviso, si fa vacanza dalla fabbrica nei primi due giorni della settimana. A causa della crisi, la Mazzonis applica lo "short-time". Le suore pregano nell'augurio che possa esserci la continuazione del lavoro in fabbrica. Il 29 maggio si accenna ancora alla crisi e al fervore religioso messo dalle ragazze e dalle suore nella speranza che sia di aiuto a

---

<sup>80</sup> *Archivio Ispettorica Piemontese dell'Ist. Figlie di Maria Ausiliatrice – Cronache del Convitto Mazzonis del 9/2/1930 -, Torino P..za M. Ausiliatrice, 27*  
Archivio Ispettorica di Maria Ausiliatrice di Torino, P.zza M. Ausiliatrice n. 27, Cronache Convitto Mazzonis del 9/2/1930

superare la congiuntura. Le copie delle cronache passano dal mese di maggio direttamente al mese di novembre e narrano le preghiere rivolte dalle Convittrici e dalla Madre Ispettrice affinché ci sia lavoro nella fabbrica dato il persistere della crisi. Si sottolinea il fervore delle Convittrici nell'esecuzione dei santi esercizi con la speranza che possano favorire il lavoro. Il 7 dicembre vi è la conferenza del Presidente del Circolo Res Pacificus di Lucento a cui partecipano le ragazze. A fine anno è registrata l'iscrizione delle convittrici al Circolo G.C.F. Res Pacificus unite alle Circoline della Parrocchia. Il 31 dicembre *“Per causa della crisi del lavoro, le Convittrici da 100 che erano, all'epoca di oggi, sono soltanto 39”*.

## II 1931

Il 9 ottobre del 1931, il Raggruppamento Sezioni Industrie Tessili comunica la riduzione dei salari da applicare alla Manifattura Mazzonis nello stabilimento di Torino. La nota è indirizzata all'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria di Torino. Gli accordi stipulati, a firma di Malusardi e De Stefanis, notificano che dalla successiva quindicina, la riduzione dei salari seguirà per le categorie espressamente incluse nel contratto la base prevista dall'accordo cotoniero del 6/4/1921 e s.m.. La riduzione dovrà raggiungere le paghe stabilite dal Sindacato fascista con opportuni criteri di proporzione:

1° Banchi in grosso	L. 13,30
2° Banchi intermedi, infimo, infinissimo e pettinatrici	L. 12,50
3° Rings, ritorti, aspatrici, garzitrice, binatrici, impaccatrici e incassatrici	L. 10,60
4° Stiratoi e Riunitrici	L. 10,60
5° Tessitrici a due telai – paga media -	L. 12,47
6° Orditrici	L. 12,47
7° Passallicci	L. 12,47
8° Incannatrici, spolatrici, aggiustallicci e scartafilati	L. 10,00

Un promemoria presenta le riduzioni dei guadagni a giornata per il personale ausiliario (meccanici, macchinisti, falegnami, pareurs, elettricisti, muratori e simili) oltre i 20 anni, per quello qualificato, riduzione dal 5% al 10% purché non si intacchi il minimo di paga di L. 17,25. Per gli operai ausiliari, di età inferiore ai 20 anni, vi è la riduzione del 5% e per gli uomini oltre i 20 anni, riduzione dal 5% al 10% rispettando la soglia minima di L. 13,25. Per i capi e gli assistenti di filatura si applica la riduzione media annunciata per le filatrici ai banchi all'ingrosso, medi, in fino e in finissimo così per gli altri capi e assistenti, per le tessitrici e i carica telai. Vi è il divieto di dare aumenti anche se

risultassero paghe inferiori a quelle elencate. La Ditta dovrà impegnarsi a mantenere l'attuale attività, eventualmente aumentarla, a seconda dell'andamento delle vendite. La nota termina con “*cordiali saluti fascisti*”<sup>81</sup>. Il 20 ottobre 1931 alla Manifattura Mazzonis di Torino, in seguito ai colloqui con Federico Mazzonis, il Raggruppamento delle Sezioni Industrie Tessili di Torino consegna gli accordi salariali convenuti, confermati dall'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti. Si invitano le operaie a lavorare su due sui telai e ad aumentare le ore perché risentano meno delle riduzioni effettuate che dovranno essere compensate da uno sforzo lavorativo e dalla prestazione di ore di lavoro straordinario, dove possibile l'aumento a 9 ore giornaliere per i cinque e i sei giorni lavorativi. Le ore in più avranno una maggiorazione del 25%. Di seguito l'elenco delle 16 dipendenti, con abitazione fuori Torino e residenti nel Convitto<sup>82</sup>:

<b>Luogo di nascita</b>	<b>Nome e Cognome</b>	<b>Qualifica</b>	<b>Anzianità in ditta</b>	<b>Note</b>
Rubano (Padova)	Carraro Antonietta	Filatrice	6	
Castelletto Votterli	Frasotto Olga	Tessitrice	3 e 1/2	
Castellinaldo (CN)	Goli Celestina	Tessitrice	2 e 1/2	
S. Gineto Canavese	Giovannini Teresa	Tessitrice	6	
Givoletto	Gloerra Domenica	Filatrice	8	
Tricesimo (Udine)	Perazzotti Riccarda	Tessitrice	5 e 1/2	
Sommariva Boro	Grappo Andretta	Tessitrice	6	
Sommariva Boro	Grappo Margherita	Filatrice	6	
Rovello d'Alba	Tardito Virginia	Tessitrice	3 e 1/2	
La Cassa	Tuberga Margherita	Apprendista Filatrice	2 e 1/2	
Carmagnola	Tuminetti Anna	Tessitrice	2	
Pinerolo	Vianco Cesarina	Tessitrice	5	
Pinerolo	Vianco Carmela	Tessitrice	5	
	Agnese	Tessitrice	2 e 1/2	
	Giovanna	Tessitrice	5	
	Maria	Filatrice	6	

<sup>81</sup> Archivio Mazzonis C1/4 mazzo 655 (Istruzioni dell'Unione Industriale fascista della prov. Di Torino unite all'applicazione dell'accordo stabilito con i sindacati per la riduzione di salari e conteggi relativi att. 1831)

<sup>82</sup> Ibidem

Significativa della politica di incremento delle nascite, pubblicizzata dal Governo fascista, è la comunicazione con oggetto: “Premi di natalità”, rivolta al Podestà di Rivalta e in cui il prefetto precisa che l’Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale corrisponde alle madri in regola con il versamento dei contributi obbligatori per la maternità il premio di natalità. Dato il carattere del premio, la nota precisa che esso non escluda la possibilità di erogazione degli speciali premi demografici istituiti dal Comune, sempre che esistano le condizioni specifiche che subordina la relativa concessione. La nota reca la firma della Prefettura di Torino, ed è datata 9 novembre 1931<sup>83</sup>.

Anche le Cronache citano la crisi del 1931 per ben tre volte. I diari, con regolarità, segnalano i periodici eventi e le uscite a carattere religioso: la comunione generale, i primi venerdì del mese, la Messa, i canti. Il 10 gennaio si racconta che a causa della “*crisi generale a cominciare da quest’oggi a nuovo avviso vacanza dalla fabbrica nei primi due giorni della settimana*”. Si sottolinea la partecipazione ai Vespri della parrocchia di Lucento finalizzata a rinnovare i Voti Battesimali con la popolazione. Un evento di devozione religiosa diventa nuovamente il legame con l’esterno. La fabbrica rimane chiusa fino al 7 gennaio e le ragazze vanno a casa ad eccezione “*soltanto di 18 friulane*”. La cronaca del 17: “*Per la mancanza del lavoro, oggi 10 ragazze lasciano la fabbrica ed il Convitto, 3 sono solo sospese per un piccolo periodo più o meno lungo, e sette partono definitivamente. In casa restano ancora un numero di 27*. Il 25 gennaio il prevosto don Pietro Racca dà la bella notizia di un viaggio gratuito a Lourdes sorteggiato fra tutte le Circoline effettive del Convitto che offrono la minima somma di Lire 0,40. Si invitano le operaie dello stabilimento e vi partecipano il direttore e la sua famiglia. L’8 marzo vi è la gradita visita del “*Cav. Mazzonis consorte e bimbi cari*”, accolto con festa dalle convittrici, che “*si interessa con bontà di tutto*”. Il 12 marzo, all’interno del Convitto, vi è la proiezione cinematografica della Beatificazione di Don Bosco assieme a un episodio missionario grazie a Don Molfino. Sono invitate le operaie dello stabilimento e vi partecipa il Direttore con la sua famiglia. Vi è una libera offerta a beneficio delle Missioni. Il convitto diventa l’occasione per creare legami con le altre operaie mediati dalla pratica religiosa. Il 23 marzo c’è il rientro “*della Suora Rosina Cappelletti da San Giusto che si era recata ad assistere la mamma inferma*”. Il 25 marzo le ragazze si riducono a 25, causa la crisi. Le suore assistenti devono diminuire di una e la suora Rosina Cappelletti è trasferita alla

casa di San Francesco in via Salerno. Il 29 vi è la conferenza dell’Azione cattolica rivolta alle Circoline e tenuta dal Rev. Don Angelo Zia che tratta del protestantesimo e spiega che anche le convittrici, come le suore, devono occuparsi di questo problema per la difesa della patria, della società e della religione, formando una barriera affinché non si diffonda come un’epidemia. Il 26 aprile Don A. Zia tiene in parrocchia la conferenza alle Circoline sul tema “spirito e materia”. La compagna di circolo Domenica Marocco tiene una conferenza rivolta alle compagne, animandole alla carità vicendevole ed esortandole “*a conservarsi pure anche in mezzo alle bruttezze del mondo guasto e corrotto*”. Il 29 aprile si riporta che le convittrici sono poche. Il 5 maggio vi è la visita alla sindone in processione fino alla cattedrale per contemplare il santo sudario.

A maggio risultano ospiti 58 convittrici venute da Torre Pellice per la Sindone. A ottobre il Sig. Faletti, Presidente Diocesano, esorta “*a conservare per l’azione cattolica, il buon esempio, con la correttezza nel vestire e la serietà nelle parole*”. Alle “beniamine” raccomanda di lavorare molto fra le piccole per formarle come socie effettive e attive dell’azione cattolica. Ritornano per visitare il Cimitero le convittrici di Torre Pellice.

La copertina dell’anno 1931 riporta le Opere che si svolgono nella casa: scuola invernale, serale di lavoro e di studio – scuola festiva per analfabete.

## **1932-1936**

### **Il 1932**

Luigi Mazzonis, il figlio di Ernesto, insofferente ai fascisti, è infastidito dalle loro assurde imposizioni. A gennaio si congratula con Mario Carrara, successore di Lombroso alla cattedra di criminologia, per il suo rifiuto di prestare giuramento “*alla patria e al regime fascista*”. Luigi ha trascorso la giovinezza lontano dalla ditta, è stato in guerra e si è laureato in legge. Il suo percorso formativo, lontano dalla famiglia, lo rende diverso dagli altri, meno sobrio e più libero nell’esprimersi e nel vivere.

Quest’anno le notizie supplementari delle cronache riportano la possibilità di avere in casa riunioni per Conferenze morali e sociali. La cronaca del 1932 è formata da due sole pagine. Escludendo i soliti esercizi di Buona Morte e le pratiche di Pietà prescritte, si rileva una conferenza tenuta dal Sig. Direttore della Maria Ausiliatrice, Don Gian Giacomo

---

<sup>83</sup> Archivio Mazzonis, C ¼, Ma zzo 557, n. 13134 gab.= 1936 (XV), il 9 novembre

Mussa. Rientra Suora Rosina Cappel, insieme a suor Gribaudo, dal periodico ritiro per la pratica degli esercizi spirituali.

All'età di 79 anni, muore il fratello di Federico, il "vecchio" dei Mazzonis, Ettore, che ha un solo erede maschio: Paolo. Federico è in ditta fin dal recesso di Cesare del 1922, e, malgrado abbia dodici anni in meno di Ettore, viene eletto presidente del C.d'A. della Manifattura. Ettore è più anziano ma non ha l'autorità necessaria per guidare direttamente la Manifattura che è un complesso industriale scosso non poco dalla crisi generale in corso. La generazione successiva ai figli di Paolo fu G.B., si rivela insofferente alla vecchia disciplina di famiglia. Federico è *"forse il più esperto di problemi tecnici ma non troppo incline alle questioni commerciali, già nel passato non aveva ricoperto un ruolo preminente e si era limitato a gestire direttamente il suo stabilimento di Torino"*. Con il testamento di Ettore, per la prima volta, si lascia l'eredità alle figlie femmine. Due quarti vanno a Paolo, figlio di Ettore, i restanti due quarti vengono lasciati alle figlie femmine. Paolo paga in denaro le quote rispettive delle sorelle grazie al fatto che il padre gli concede il diritto di sostituzione ed entrerà a pieno titolo nelle varie società di famiglia a fianco dello zio Federico e dei cugini Giovanni, Luigi ed Ernesto, figli di Amalia, moglie di Ernesto deceduto nel 1903 a soli 47 anni. I figli di Ernesto e Amalia sono minoritari avendo a disposizione un nono del capitale complessivo. Il 1932 la famiglia Mazzonis è pienamente consapevole della crisi già manifestatasi da qualche anno e chiaramente percepibile nel suo profondo carattere in questo periodo non più caratterizzato *"...dalle vacche grasse e dalle vacche magre, da alti e bassi, ma dall'assenza stessa dell'industria cotoniera italiana che pure in passato << si era sviluppata meravigliosamente>>."*<sup>84</sup> L'assemblea annuale conclude con il pericolo di chiusura della Bianchina prima di ogni altro stabilimento anche se i Mazzonis tenteranno ogni cosa al fine di evitarla.

## II 1933

Paolo, figlio di Ettore, esce definitivamente dalle società della famiglia così come aveva fatto Cesare. La sua fuoriuscita non fu indolore e il prezzo della sua liquidazione incide non poco essendo possessore di un terzo del capitale complessivo. Restano a dirigere le società della famiglia, lo zio Federico assieme ai nipoti Giovanni, Luigi ed Ernesto. Il 21 gennaio, ricorrenza di Sant'Agnesa, si sottolinea che *"le nostre convittrici"* sono *"quasi tutte figlie di Maria il nostro cappellano, Sig. D. Bruno cerca di rendere tale"*

---

<sup>84</sup> Fabio Levi, L'idea del buon padre, il lento declino di un'industria familiare, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984 pag 138

*festa più solenne col fare un breve fervorino adatto alla festività.”* A febbraio c'è la Conferenza di Don Molfino sull'umiltà e fede. Le ricorrenze raccontate sono quelle annualmente riportate quali la festività di San Biagio, la benedizione della gola, i fioretti spirituali, i Vespri, Sant'Agnese, e simili. Il 5 febbraio, in occasione della festività di Sant'Agata, protettrice delle tessitrici, è singolare il racconto del festeggiamento:

*“le operaie dello stabilimento vollero celebrarla festosamente quindi col denaro raccolto in Fabbrica, per desiderio generale; il Direttore fece mettere le lampadine attorno al quadro di S. Agata e del beato D. Bosco La nostra Cappella fatta più bella per tale circostanza pareva un piccolo Paradiso. Abbiamo quindi una 2° S. Messa alle ore 9 alla quale assiste il Sig. Direttore, Consorte e figliuola, molti Capo Reparti ed un numero considerevole di Operaie: Il Sacerdote, il Direttore del Martinetto tenne un bellissimo discorso sulla vita e virtù di s. Agata animando tutti a imitarla nella fermezza della fede e purezza della vita. La Signa Linda accompagna parecchi canti eseguiti dalle brave convittrici.”* Sono poi trattate le gite, la partecipazione al cinema e altre occasioni teatrali e ludiche con proiezioni a carattere religioso alle quali partecipano spesso il Direttore e sua figlia. Il 28 marzo di rilevante vi è la narrazione della *“incancellabile”* visita da Roma del monsignore Maurilio Fossati, eletto cardinale. In questa occasione *“anche le nostre buone Convittrici accompagnate dalle Suore si recano ad incontrarle si recano ad incontrarlo a Porta Nuova, indi si portano nella piazza del Duomo per il discorso solenne...”* A Pasqua occorre preparare la Cappella del Convitto per il santo Sepolcro *“che le operaie vengono a visitare”*. La sera le convittrici vengono condotte a Lucento per le funzioni religiose e per visitare i sepolcri. In occasione della periodica visita della Madre ispettoriale il Direttore di stabilimento si reca nel convitto per salutarla. La Ispettrice madre si interessa dei guadagni delle convittrici e decide di applicare una riduzione di Lire 0,50 sulla retta giornaliera data la diminuzione dei guadagni perchè le ragazze lavorano di meno. A giugno vi è il festeggiamento del novello sacerdote salesiano di Lucento, D. Vauda, fratello di Suor Vauda. Tra le mete delle gite vi è Sassi. La crisi produttiva della *“Bianchina”* procede e a ottobre altre due suore sono trasferite per aprire la casa di Brozolo. Il 27 novembre la cronaca riporta: *“Catastrofe inaspettata. Il direttore dello stabilimento Sig. Emilio Wunenburger, colto da improvviso malore, dopo 24 ore di agonia, lasciava questa terra per volare a Dio!!!”* Il funerale è imponente *“presero parte tutti gli operai, Convittrici, Compagnie ed anche Suore mandate dalle nostre Ven. Superiori”* il direttore viene definito

“benefattore”. Le cronache ricordano *“Anche quest’anno non mancò alle Convittrici il solito panettone del Cav. Mazzonis, i dolci, le caramelle e lo scherzo di sorpresa, dono della nostra amatissima Sig. Direttrice.”* La crisi porta alla chiusura dello stabilimento di Favria, annesso a quello di Pont, superfluo dato il ridottissimo commercio con la Turchia.

## **Il 1934**

Il 10 gennaio il nuovo Direttore, Sig. Angelo Bocchiardi si reca in Convitto. *“Speriamo di avere con lui una buona protezione per l’incremento del Convitto”*. Il 5 febbraio per la festa di Sant’Agata è annoverato un numero considerevole di operaie e di operai ma *“non essendo più permessa la colletta nello stabilimento il Direttore stesso Sig. Angelo Bocchiardi, offre di sua...tutto l’obolo per la celebrazione della S. Messa e della predica.* Particolare è l’invito che il Direttore Don Luca rivolge alle Suore affinché accompagnino le convittrici a vedere il saggio di ginnastica dei giovani del Collegio S. Agostino al Martinetto. Le altre festività e ricorrenze si perpetuano ordinariamente. L’annata si chiude con un dividendo quasi simbolico e tutte le forze sono concentrate a evitare la chiusura di grosse porzioni della ditta. Unica iniziativa di rilievo del gruppo è la sostituzione di un macchinario di Pont con quello più moderno di Favria. Non si giunge ad alcun proposito strategico di innovazione diretto alla modernità. Gli stabilimenti vengono mantenuti *“per spirito di civismo”*, per continuare le *“tradizioni di operosità e di lavoro”*.

## **Il 1935**

Il convitto beneficia ancora della presenza della suora Rosina Cappelletti coinvolta nel convitto già a partire dal 1925. La cronaca evidenzia che la Suora ispettrice, durante la periodica visita, saluta le Convittrici *“esortandole a fuggire fra le compagne esterne ogni occasione di pericolo per l’animo e stante la forte crisi le incoraggia a confidare molto nella Divina Provvidenza”...”soddisfatta dell’andamento della casa e della condotta delle convittrici...riparte...”* Un brano del 24 febbraio riporta che *“le buone convittrici ci hanno fatto passare un’allegra serata colla rappresentazione della commedia “<L’orfanelle delle Alpi> e la farsa: <La pernice e la ciabatta> con altri intramezzi. Al trattenimento prese parte il Sig. Direttore dello stabilimento colla sua Signora e molte operaie e Signori* Il teatro è una “soddisfazione” a cui si aderisce su invito della Madre Ispettrice che autorizza l’uscita delle ragazze perché si rechino alla casa della Maria Ausiliatrice, per assistere all’operetta <<Il maestro Gaudenzio con altri graziosi intermezzi>> che procura



un *“lieto svago”*. Il 29 marzo, per desiderio della Rev. Superiora, il Convitto avvia l’opera di proselitismo per l’Azione Cattolica. Vi è la conferenza della Sign.na Milanesio mirata a chiarire lo scopo associativo e le modalità di organizzazione. Un’altra conferenza è tenuta dal dirigente diocesano Cav. Florio. Il 13 aprile *“invitate si va colle Convittrici all’Istituto Salesiano di Valdocco per il ricevimento solenne di Sua M. la Regina Elena che si degna visitare devotamente la basilica di M. Ausiliatrice annessa, che parte principale dell’istituto stesso....Acclamata da un numero immenso di gioventù maschile e femminile dei vari istituti salesiani della città ed Essa cordiale saluta tutti...”* Il 17 maggio *“Nello stabilimento dove è annesso il nostro Convitto vi è la visita con conferenza del Segretario Federale Sig. Pietro Gazzotti. Per detta occasione si addobba la casa a festa. Egli seguito dal Sig. Cav. Mazzonis e da altri superiori della Ditta e del partito Fascista viene a visitare il Convitto di un gruppo di Convittrici in divisa di Giovani Italiane gli danno il saluto e con breve indirizzo di ossequio offrono un mazzo di fiori. Egli si degna di accettarlo riconoscente e di propria mano passa in Cappella per deporla sull’altare in offerta come disse alla Madonna”...*

Il 21 giugno 1935, gli effetti della crisi congiunturale si fanno sentire. Ricevono in visita il direttore dello stabilimento che annuncia a *“causa della crisi economica e della spesa che occorre per il Convitto, nonostante il minimo numero delle Convittrici, si dovrà presto chiudere questo definitivamente”*. Malgrado sia l’anno più nero della crisi, la SPA della Manifattura di Pont viene rinnovata per ulteriori 30 anni.

Il 20 ottobre le ragazze cominciano la frequenza della scuola festiva di Lucento *“Margherita di Savoia”*- Il 26 ottobre le convittrici, avendo pagato la tassa richiesta vengono iscritte alla falange *“Giovane Italiane”* e ricevono la divisa. Il 27 le Convittrici Giovani Italiane si recano alla *“Casa Balilla”*. Il 24 novembre c’è un Convegno per i dirigenti interni dell’associazione interna aderente all’Azione Cattolica. L’8 dicembre le Convittrici dichiarate meritevoli per l’anno scolastico precedente si recano alla Scuola per ritirare il premio di studio e virtù. Il diario dell’8 dicembre racconta che alcune ragazze frequentano la scuola per infermiere, dalle ore 17 alle ore 18, presso l’Ospedale Maria Vittoria. In occasione della festa dell’Immacolata le giovani offrono in pegno della loro riconoscenza, unitamente alle preghiere, il denaro per pagare il velluto di cui si è fatto il drappo o manto per la statua della Maria Ausiliatrice sita nella Cappella del Convitto. La sera del 19, dopo la conferenza, la Dirigente delle Ass. Interne di A.C. Signa Milanesio

consegna i distintivi al *“nostro circolo S. Giovanni Bosco e con poche parole...dà “la bella notizia che ...con la presente adunanza la vostra Associazione S. G. Bosco è riconosciuta dall’Autorità Ecclesiastica, Rev. Cav. Florio...”* Il 21 dicembre, lo stesso Reverendo dirigente di Azione cattolica impone i distintivi alle nuove 4 dirigenti, alle 22 Socie effettive e alle 5 Aspiranti. La sera di Natale partecipa alla Messa del Convitto il direttore della Mazzonis che contraccambia gli auguri alle convittrici che ricevono dei dolciumi.

## **II 1936**

Il 1° gennaio del 1936, la cronaca tratta della forte crisi politico-economica: *“per grazia del Buon Dio nonostante gli sconvolgimenti politici ed economici, s’incomincia un nuovo anno con circa 40 Convittrici”*. Il 5 gennaio quasi tutte le Convittrici, dalle ore 9 alle ore 11,45 sono alla Scuola festiva *“Margherita di Savoia”* di Lucento. Altre vanno alla Scuola per infermiere dell’Ospedale Maria Vittoria, dalle ore 17 alle ore 18. Ricorre la periodica conferenza della Sig.ra Milanese, dirigente diocesana delle Associazioni interne che si replicherà a marzo. Il 15 Marzo si rappresenta il dramma *“S. Giovanna d’Arco”* e il teatrino è gremito dalle ragazze dell’oratorio annesso all’Istituto Rebaudengo con la loro direttrice e le Assistenti. Partecipano numerose Suore Vincenzine dell’Ospedale Maria Vittoria e il Direttore della Mazzonis con la sua Sig.ra. Il 31 maggio, accompagnate dalle Suore, le Convittrici si recano all’Istituto Richelmi del Martinetto per la processione della Maria Ausiliatrice. Il 1° giugno 1935 vi è la riduzione della settimana lavorativa a 4 giorni.

Il 6 giugno le ragazze frequentanti la Scuola festiva portano la pagella di promozione. Alcune hanno avuto la menzione o il premio. Il 13 giugno si recano al Lingotto (col tram) e poi al campo di aviazione di Mirafiori. Il 15 si svolge la periodica Conferenza mensile della Milanese. Il 21 ricevono la visita del direttore dello stabilimento che avvisa che a *“causa della crisi economica e della spesa che occorre per il Convitto, nonostante il minimo numero delle Convittrici si dovrà presto chiudere questo definitivamente”*. Due giorni dopo la stessa Direttrice si reca dal cav. Mazzonis per verificare di persona l’entità della crisi. Mazzonis conferma l’impossibilità di continuare l’opera del Convitto per la forte spesa necessaria e si impegna a dare una dilazione fino a che non si trovino i nuovi locali per sistemare le ragazze. Mazzonis stesso si offre per dare gli arredi necessari, per *“continuare l’assistenza necessaria a tante figlie che altrimenti si troverebbero abbandonate a loro stesse ed in grave pericolo morale”*. Avvertiamo in

questa descrizione la preoccupazione del controllo morale che socialmente il Mazzonis vuole sia esercitato nei confronti delle convittrici. L'8 agosto le Convittrici tornano dalle loro famiglie per le ferie; le poche rimaste si recano nella casa di M. Ausiliatrice per gli esercizi. Il 17 le Convittrici rientrano dalle ferie. Il 26 agosto 1936 vi è la perdita del reverendo Cappellano D. Succo, assistente ecclesiastico dell'associazione "S. Giovanni". dipinto come "*il loro buon padre*" riferito alle convittrici. Il 27 agosto c'è il licenziamento da parte del Cav. Mazzonis delle Suore del Convitto per le ferie del mese di settembre. L'8 settembre la direttrice confida alla Reverenda Superiore il desiderio di affittare un locale presso la parrocchia di S. Alfonso, possibilmente in via Boncompagni 4, per trasferire il Convitto "*a conto nostro*". Le Convittrici "*raddoppiano le preghiere*" finalizzandole alla speranza di una soluzione positiva in vista della chiusura del Convitto. Visitano i locali proposti per il nuovo Convitto che trovano adatti all'uopo. Federico Mazzonis regala 56 letti completi e altrettanti comodini e seggiole; la biancheria e l'occorrente per la cucina e il refettorio. Il gesto meravaglia per tanta generosità e benevolenza. Il 2 ottobre inizia il trasloco. La ditta mette a disposizione l'autocarro e gli operai utili al trasporto e necessari per sistemare i letti e il resto. La sera stessa la Comunità del Convitto si trasferisce. Il 4 ottobre i locali sono a posto e vi prendono possesso definitivamente tutte le suore, le convittrici operaie e 7 altre studentesse e impiegate. La pagina iniziale della Cronaca del 1936, sotto il nome dell'Ispettorìa, reca l'annotazione "*4 ottobre si trasloca il Convitto in via Boncompagni*". Le convittrici operaie si recano ancora al lavoro presso il cotonificio di corso Altacomba 155 bis. L'11 novembre le Convittrici più meritevoli si recano per ritirare i premi con menzione onorevole alla Scuola "Margherita di Savoia" di Lucento. Il 18 novembre le ragazze frequentano la Scuola festiva commerciale "Boncompagni" di via Le Chiuse. Il 28 novembre vi è un corteo a cui prendono parte le Convittrici che frequentano la Scuola festiva in onore dell'On. Ricci. Il 29 novembre, la cronaca riporta che si ottiene dalla Rev. Superiore di chiamare la casa "Convitto Madre Mazzarello".

Nota: secondo le cronache emergono tre spostamenti nel corso dei 18 anni della presenza del Convitto delle operaie della Mazzonis a Torino prima che sia trasferito a Caluso, in seguito ai bombardamenti dell'autunno 1942. Sarà chiuso definitivamente il 14 dicembre 1942.

Il fatto che gli stabilimenti del gruppo, in trenta anni, non vedano sostanziosi investimenti innovativi negli impianti di produzione è significativo per comprendere le cause del

declino del gruppo Mazzonis. La famiglia si preoccupa di “*garantire la piena autonomia... dalle grandi società elettriche, alle quali solo la Bianchina, anch’essa passata dalle macchine a vapore e a gas ai nuovi motori realizzati dalle Officine Savigliano, avrebbe d’ora in poi dovuto rivolgersi. Delle immense potenzialità offerte dalla elettrificazione, quella ad esempio di poter rendere autonome le une dalle altre le singole lavorazioni, persino le macchine, i Mazzonis seppero apprezzare soltanto un aspetto: l’economia dei costi*”<sup>85</sup>; non considerando ciò che potenzialmente i nuovi sistemi potevano consentire a livello di modernizzazione della struttura produttiva. Questo accade in virtù del fatto che la famiglia si mantiene strettamente ancorata alla propria brama di indipendenza.

### **La scuola festiva “Margherita di Savoia” della Città di Torno**

La Scuola Elementare festiva frequentata dalle giovani che alloggiano nel Convitto della Mazzonis è significativa per comprendere l’orientamento educativo e la formazione che si intende fornire alle fanciulle che ivi approdano. Il libretto di iscrizione<sup>86</sup> scolastico reca l’intestazione “*Scuola Elementare festiva Margherita di Savoia*”, preceduta dal timbro della “Città di Torino” seguito dall’anno scolastico di riferimento e dal nome dell’alunno/a. Rintracciati pochissimi documenti di interesse specifico del Convitto, è utile riportare la composizione del libretto di iscrizione, con il numero di serie di stampa “9-1934-XII – B1938 – c. 2000” che fa presumere che sia lo stesso utilizzato a partire dal 1934, anno in cui le cronache intercettano alcune delle ragazze del convitto destinatarie di qualche premio rilasciato dalla scuola festiva frequentata. Le Avvertenze riportate sopra al libretto:

*“Le Scuole festive sono istituite per dare alle giovani operaie il mezzo di rifare e di compiere la propria educazione ed istruzione.*

*L’educazione e l’istruzione sono beni inestimabili; senza di esse la donna non potrebbe né progredire, né migliorare.*

*E’ in facoltà della Direzione di sospendere temporaneamente dalle lezioni quelle alunne che, o per le frequenti assenze non giustificate, o per i cattivi portamenti, si rendessero immeritevoli di godere il beneficio della Scuola.*

*L’alunna che, iscritta senza regolare attestato di promozione ad una data classe, dopo alcun tempo di prova sia giudicata non idonea a frequentarla con profitto, potrà essere assegnata ad altra inferiore.*

---

<sup>85</sup> Fabio Levi, L’idea del buon padre, il lento declino di un’industria familiare, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984 pag 141

<sup>86</sup> Libretto di iscrizione dell’alunna Martinetto Costanza, dell’anno scolastico 1936-37, Archivi della Scuola “Margherita di Savoia” in carico all’attuale Scuola “Regina Margherita”. Faldone 1936-1937

*Per essere promossa, occorre che l'alunna consegua in ciascuna prova degli esami finali, orali e scritti, almeno i sei decimi.*

*Non possono essere proposte per il premio o per la menzione onorevole le alunne che non hanno raggiunta la media di otto decimi nella condotta, nel profitto e nelle prove degli esami finali, come pure coloro che ripetono volontariamente la classe.*

*Ogni alunna è tenuta a provvedersi del libro di testo prescritto per la classe che frequenta.*

*Si ricorda alle alunne che è loro stretto dovere frequentare regolarmente le lezioni e tenere buona condotta, così nella scuola, come nell'entrata e nell'uscita.*

*Si raccomanda ai genitori ed a chi ne fa le veci di prendere ogni bimestre conoscenza dei voti conseguiti dalle alunne e di curare che frequentino con assiduità le lezioni.”*

L'ultimo foglio del libretto riporta la pagella con i voti assegnati in ognuno dei quattro bimestri. Sono scritte le medie finali calcolate sui voti complessivi dei quattro bimestri; infine vi è l'esito degli esami finali, il voto unico complessivo e il risultato finale annuale. Per gli allievi respinti viene adottata la dicitura “ritenuto/a”.

Le “Avvertenze” rivolte direttamente al genere femminile confermano che la Scuola festiva è destinata alle donne. Vengono citate più volte “le alunne”. Si precisa che, senza l'istruzione e l'educazione, “*la donna non potrebbe né progredire né migliorare.*”

### **I motivi dell'affidamento della gestione del Convitto alle suore**

Mazzonis si rivolge all'Istituto Maria Ausiliatrice probabilmente per assicurare tranquillità alle famiglie di origine contadina che lasciano le figlie minorenni trasferirsi in città a lavorare senza dover avere preoccupazioni perché vi è un controllo continuo. Il convitto gestito dalle salesiane è garanzia per la famiglia per ciò che attiene alla sfera del tempo libero, delle amicizie e di tutto ciò che potrà influire sulle scelte future di queste fanciulle. Le suore vantano esperienze collaudate da tempo.<sup>87</sup> Le salesiane sono affidabili nell'esercizio del controllo e della vigilanza degli spazi di tempo libero che le ragazze avanzano dal lavoro di fabbrica. La stessa rete delle parrocchie è usata per il reclutamento delle convittrici. L'organizzazione vigila sul rispetto degli orari e sui comportamenti delle giovani che “*diventano come suore.*” Racconta Suor Giuseppina Festa in servizio al convitto Mazzonis dal 1935 al 1937 che la loro vita è simile a quella delle suore: “*nel*

---

<sup>87</sup> Kelikian Alice A., *Convitti operai cattolici e forza lavoro femminile in Donna lombarda: 1860-1945*, a cura di Marchetti - Torcellan, Franco Angeli, 1992; Palazzi M., 1997, *Donne sole*, p. 146

*convitto non c'era niente di speciale ... lungo la settimana lavoro, la mattina la levata l'avevano alle sei e mezza, alle sette la messa perché erano come suore no?*<sup>88</sup>”

Gli orari delle ragazze nei giorni lavorativi sono i seguenti: 6.30 sveglia, 7.00 messa, 7.30 colazione, 8.00-12.30 lavoro, 12.30 interruzione, 14.00 – 18.00 lavoro; l'orario può prolungarsi con richieste di ore straordinarie. L'unica giornata libera è la domenica.

Da che cosa le Salesiane devono tenere lontane le ragazze? Quali distrazioni impensieriscono le ragazze di Lucento? Fino a oltre la metà degli anni '20 gli atteggiamenti dei giovani e delle donne di Lucento sembrano conservare una forte autonomia e rimanere molto distanti dalla moralità proposta non solo dai fascisti ma anche dalla chiesa<sup>89</sup>. Dal bollettino parrocchiale di Madonna di Campagna di quegli anni emerge l'importanza attribuita dai giovani ai modelli e all'autorità familiare che va scemando perché il valore che la gioventù assegna alle compagnie di amici è maggiore. Questo mutamento di mentalità acquista per la Chiesa una connotazione negativa dati i conflitti ingenerati dal nuovo modo di pensare nelle famiglie. La critica avviata sui nuovi comportamenti percepiti come immorali dalla Chiesa prende di mira le ragazze. Il ballo è considerato un motivo di rovina delle nuove generazioni, in particolare delle donne, perché dà la possibilità di avere un diretto contatto fisico tra maschi e femmine. Le ragazze di Lucento sembrano manifestare un forte desiderio di autonomia che condiziona le loro scelte future per la maternità ma anche per quanto riguarda il matrimonio che viene rinviato più in là per prolungare gli anni di una condizione giovanile ben percepita che vede nel matrimonio il momento di frattura di una condizione di vantaggio rappresentata dai momenti di libertà nel vivere la propria gioventù<sup>90</sup>. In questi anni, il tempo libero dei giovani è impiegato per andare al cinema o a ballare e per partecipare ai circoli sportivi a differenza delle convittrici che non possono gestire il loro tempo libero autonomamente. Sono le suore Salesiane del Convitto che organizzano per loro tutti gli svaghi e le uscite domenicali. Ogni loro varcare la soglia dello stabilimento o del Convitto è sempre scortato dalle suore. L'unico dubbio è che si possano recare da sole a scuola ma non abbiamo traccia su come avviene questo percorso. La Scuola festiva è sicuramente visibile dal Convitto e quindi il cammino per raggiungerla può essere spiato. Ogni orario è controllato. Suor G. Festa racconta che quotidianamente attende il rientro di tutte le ragazze da scuola

---

<sup>88</sup> Intervista a Suor Giuseppina Festa, realizzata da Francesco Malfitano presso l'Istituto Agnelli a Torino nel 1987

<sup>89</sup> Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana, n.24, p.36.

<sup>90</sup> ibidem, p.38.

e, solo dopo aver accertato che l'ultima fosse rientrata, chiude a chiave la porta. La distanza essenziale per recarsi a scuola, della durata di qualche minuto, è effettivamente percorsa senza accompagnatrici e rappresenta l'unico momento vissuto autonomamente.

### **La vita del convitto.**

Durante il tempo libero, ogni convittrice è coinvolta nella recita di salmi, nel canto degli inni, nella pratica del catechismo o della “buona morte” e in simili attività ripetute nei mesi e negli anni riportati riporta con regolarità<sup>91</sup>. La maggior parte delle fanciulle è iscritta alla Compagnia delle Figlie di Maria che richiede l'osservazione di una serie di regole<sup>92</sup>.

La domenica, le suore organizzano delle passeggiate descritte come un modo per dare sollievo e salute alle operaie. I luoghi di visita, previa autorizzazione della direttrice, incontrano una partecipazione apparentemente spontanea da parte delle giovani.

Si ripetono regolarmente le visite alle Chiese, la partecipazione ai Vespri, le periodiche gite alla casa e alla tomba di Don Bosco; la frequenza domenicale o in occasioni festive del Teatro Salesiano per assistere a spettacoli ispirati alla vita religiosa. Queste uscite spezzano la routine settimanale costituita dal lavoro e dalla preghiera.

Le Convittrici vengono a contatto con la comunità di Lucento con una certa frequenza, durante la partecipazione comune a momenti di vita religiosa quali le processioni del SS. Sacramento, i Vespri, le conferenze periodiche del parroco rivolte alle iscritte alla compagnia delle Figlie di Maria. Sono organizzati incontri con le “oratoriane”. Le Associazioni religiose e la vita devota disegnano il filo conduttore che collega le fanciulle al territorio. Lo stile di vita delle Convittrici è certamente differente da quello delle ragazze del convitto Leumann di Collegno, non molto distante da Lucento. L'articolo pubblicato sul Grido del Popolo il 6.12.1913, a riguardo delle convittrici della fabbrica di Leumann, sostiene che “...le operaie lavorano fino alle 18.30 e se dapprima le operaie potevano star fuori sino alle 21 ora invece tutte debbono essere ritirate nel convitto alle 19.30, e guai a quelle che in questo frattempo abbiano risparmiato qualche minuto per la ricreazione, queste vengono punite togliendo nel giorno successivo due pagnotte di

---

<sup>91</sup> Kelikian Alice A., *Convitti operai cattolici e forza lavoro femminile in Donna lombarda: 1860-1945*, a cura di Marchetti - Torcellan, Franco Angeli, 1992; nella sua intervista Suor Festa dice anche che una volta alla settimana avevano il catechismo)

<sup>92</sup> Vedi conferenze in APL

*pane...*”. Si intuisce che gli spazi di libertà delle ragazze del Convitto sono molto differenti rispetto a quelli del Convitto della Mazzonis. Queste potevano stare fuori.

Le Cronache non riportano che le ragazze possano stare fuori dal convitto senza essere accompagnate; il Convitto Mazzonis risulta molto più controllato rispetto a quello di Leumann, probabilmente perché non posizionato all'interno di un villaggio operaio che consentirebbe il controllo da parte della comunità. L'ubicazione territoriale del convitto Mazzonis vede sorgere intorno abitazioni estranee allo stabilimento e al Convitto stesso e la presenza di operai e di operaie che, negli anni del convitto, hanno un minore potere contrattuale rispetto agli anni giolittiani. Alla gerarchia dei ruoli della famiglia è sostituita la gerarchia della fabbrica e del Convitto che continua a porre le donne in posizione subordinata rispetto a tutti.

La domenica mattina possono frequentare la scuola festiva<sup>93</sup> per diventare segretarie. Suor G. Festa nella sua intervista racconta che la scuola è vicina in via Buoncompagni,<sup>94</sup> attuale via Galvani 7 di Torino, riferendosi alla nuova Scuola frequentata dopo il trasferimento nel 1936<sup>95</sup>, anno in cui c'è la nuova denominazione del Convitto che sarà “Convitto Madre Mazzarello” della Casa di Torino Campidoglio. Le scuole frequentate dalle ragazze diventano tre: la precedente scuola festiva “Margherita di Savoia”, antistante lo stabilimento “Bianchina” e il Convitto operaio annesso, con le classi femminili separate da quelle maschili; la Scuola per infermiere del Maria Vittoria e la Scuola festiva di via Boncompagni. La facciata della scuola “Margherita di Savoia” oggi ha visibile sul lato che dà su via Nole la scritta “Classi Femminili”. Le Convittrici frequentano la scuola festiva perché in settimana lavorano e non possono frequentare le classi serali che sono solo maschili come riportato sui registri dell'epoca custoditi presso la medesima Scuola. Dal racconto di Suor Giuseppina Festa emerge che “*sono state diplomate... erano segretarie...han sposato tutti ragionieri*”... Non si possono recuperare gli archivi della Scuola per infermiere del Maria Vittoria perché sono andati distrutti.

Provenendo da aree rurali, le ragazze percepiscono la possibilità di migliorare la loro vita perché hanno un posto di lavoro e possono frequentare una scuola. Diventeranno segretarie o infermiere, con l'aspettativa di un futuro lavorativo migliore, con una retribuzione maggiore di quella che dà al momento il lavoro in fabbrica come operaie e

---

<sup>93</sup> Ibidem, a partire dal 1929.

<sup>94</sup> Intervista a Suor Giuseppina Festa del 1987, realizzata da Francesco Malfitano presso l'Istituto Agnelli

<sup>95</sup> Ispettorato Piemontese di Maria Ausiliatrice, Cronache del “Convitto Madre Mazzarello”, a partire dall'anno 1936



avranno condizioni lavorative meno faticose. A ciò si aggiunge la speranza di poter conoscere un domani un “buon partito” quale ad esempio un ragioniere<sup>96</sup>. La vita che riserva la famiglia di origine invece le colloca gerarchicamente in una posizione di sottomissione rispetto ai maschi che storicamente sono in primo piano. *”Solo ai maschi erano destinate le piccole somme che il capofamiglia elargiva in alcune occasioni, soprattutto nei giorni festivi per soddisfare qualche desiderio individuale”*<sup>97</sup>. Il vecchio modello, con lo sviluppo dell’industrializzazione, comincia a entrare in crisi. Il Convitto rappresenta la rottura del legame quotidiano con la famiglia che soleva essere infranto in occasione del matrimonio. I soldi guadagnati servono a pagare la retta e a preparare la dote, il resto è custodito dalle suore che forse lo spediscono alle famiglie. Le ragazze per le piccole spese personali devono rivolgersi alle suore perché abbiano il denaro necessario<sup>98</sup>.

## **Il fascismo**

Dalla lettura del diario-cronaca emerge che Il partito fascista non entra direttamente nel convitto se non con l’arrivo del federale Gazzotti e dell’organizzazione “Giovani Italiane” nel 1935.

Le convittrici non vivono molto distanti dalla realtà della dittatura, apparentemente estraniare per lo stile di vita che conducono nello stabilimento e nel convitto. Il fascismo prova a penetrare nel tessuto sociale del territorio mediante le istituzioni scolastiche. Tra i documenti della scuola “Margherita di Savoia” gli incartamenti di tipo fascista sono numerosi (circolari, comunicati, ecc.). La visita del Segretario Federale, Pietro Gazzotti, nel 1935 e la partecipazione di alcune fanciulle alla Giovine Italia evidenziano i primi momenti di “intrusione” del fascismo nella vita interna del Convitto.

Possiamo ricordare *“l’atteggiamento verso il regime e la guerra”* dei Mazzonis, la critica serrata *“verso la politica interventista del fascismo”*... Secondo l’indagine di Fabio Levi, dalla documentazione inerente al Fisco, il fascismo appare, *“agli occhi dei Mazzonis, come l’incarnazione più odiosa dell’intrusione del regime nella vita loro e nella loro azienda: un regime accusato peraltro di essere la causa prima di un conflitto rivelatosi da*

---

<sup>96</sup> ibidem

<sup>97</sup> Maura Palazzi, *Donne sole. Storia dell’altra faccia dell’Italia tra antico regime e società contemporanea*, edizione Mondadori, anno 1997, pag. 334

<sup>98</sup> Intervista a Suor Gius eppina Festa realizzata su audio cassetta da Francesco Malfitano e Giorgio Sacchi il 4. 12. 1987, presso l’Istituto Agnelli di Torino.

*subito una vera e propria iattura per gli affari dell'industria e per tutto il paese*<sup>99</sup>. L'atteggiamento fa intendere come sia stato intenzionale per i Mazzonis tenere il regime il più possibile fuori dallo stabilimento e dal Convitto. La guerra porta al bombardamento della "Bianchina" e ne consegue una forte riduzione dei dipendenti. Durante l'occupazione tedesca si salva *"per diversi anni la Mazzonis – come più in generale, credo tutto il settore tessile – dalla concorrenza internazionale, garantendo cioè livelli di produzione accettabili malgrado una persistente e irrimediabile arretratezza degli impianti e della struttura organizzativa"*<sup>100</sup>. Il saggio di Fabio Levi<sup>101</sup> descrive l'opportunità offerta dal bombardamento di potersi liberarsi anche di manodopera in un modo apparentemente indolore. Ciò in contrapposizione con l'immagine della stabilità occupazionale resa dai Mazzonis fino ad allora soprattutto nella Val Pellice. Gli eventi bellici fanno sì che anche per le ragazze della Bianchina non venga più garantito il posto di lavoro. Tenuto conto delle loro idee liberali, inizialmente i Mazzonis avevano visto *"di buon occhio"* Mussolini ma durante gli anni '30, diventano ostili *"alle intromissioni sempre più pesanti del regime nella vita economica e civile fino a conculcare le più elementari libertà anche ai cittadini di rango quali essi si riconoscevano... Di qui una crescente disponibilità...anche, negli ultimi tempi, alla collaborazione con la Resistenza, sulla base anche...di una sorta di solidarietà comunitaria del padrone con la valle che in gran parte da lui dipendeva"*.

### **Il fascismo a scuola.**

Le ragazze iscritte alla scuola festiva antistante il Convitto, Istituto "Margherita di Savoia", sito in via Thuar 2, frequentano la scuola la domenica mattina. La scuola è suddivisa in classi maschili e femminili. Attualmente la struttura funziona come scuola elementare denominata "Regina Margherita" e custodisce gli archivi storici di tutte le scuole presenti a Lucento dal 1911. Le prime annate sono incomplete e hanno una ridotta documentazione. Dai registri didattici del periodo che va dal 1929 al 1940 i corsi diurni e serali sono frequentati dalle donne, i corsi serali dagli uomini.

Gli archivi conservano alcuni elenchi degli allievi proposti per i premi fondati dal Cav. C. Pongilione conferiti in denaro o libri. Il corso frequentato dalle ragazze del Convitto, denominato "Scuola Festiva di Educazione Materna", è interno alla direzione

---

<sup>99</sup> Le fonti e gli archivi in Piemonte, Istituto Storico della Resistenza - L'archivio Mazzonis di Fabio Levi – Franco Angeli Editori, 1987 – pp. 75

<sup>100</sup> ibidem

<sup>101</sup> Fabio Levi, *L'idea del buon padre, il lento declino di una industria familiare*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984 –, p.109

didattica posta sotto la giurisdizione governativa. Tra la documentazione abbiamo alcune comunicazioni dell'opera nazionale Balilla e un elenco di indirizzi scolastici e di corsi corredati dal relativo calendario. Spicca il corso di economia domestica rivolto alle donne. Ritroviamo documenti che illustrano i criteri che regolano i premi in una circolare del V. Podestà Scozzarella del 9 giugno 1939, indirizzata ai Direttori delle scuole elementari di Torino. E' successiva al nostro periodo di analisi ma utile per capire lo spirito di cui si tiene conto nell'assegnazione dei premi vigenti da anni. I premi Pongilione sono da conferire anche all'alunne delle scuole festive e dei corsi festivi di educazione familiare e materna. Per ogni classe è previsto un premio. Il premio dell'importo di lire 10 è attribuito alle classi superiori IV e V delle diurne, serali e festive, il premio di lire 15 è assegnabile alle classi dei corsi integrativi serali. Un premio dell'importo di lire 20 è destinato alle seconde e terze classi dei corsi integrativi serali e per ultimo un premio di lire 25 è rivolto alle classi dei corsi festivi di educazione familiare materna. Le cifre inducono a ritenere che la scuola festiva sia intenzionalmente quella maggiormente incentivata. Un vincolo per poter concorrere all'assegnazione del premio è la frequenza scolastica di almeno due anni consecutivi. Viene premiata l'alunna più meritevole per volontà di imparare, per puntualità e assiduità alla scuola, per i buoni portamenti verso i superiori e i condiscipoli. Al momento dell'assegnazione occorre ricordare brevemente il Fondatore e l'importanza morale del premio. La circolare precisa che al termine delle lezioni si concorre anche per il premio di studio che può essere contestuale all'altro. *“I premi verranno conferiti o in denaro o in libretti di risparmio, secondo il desiderio dei premiandi”*. Si possono assegnare altri premi in denaro, istituiti da altri benefattori secondo un criterio distributivo che eviti che un solo alunno riceva più di altri, pur meritevoli. Il V. Podestà avvisa che, oltre al premio, gli alunni riceveranno un diploma di onore intitolato “premio di Virtù”. La burocratizzazione scolastica e il controllo centralizzato del regime si rimarcano dall'obbligo di trasmettere alla commissione istituita dal R. Ispettore Scolastico un breve rapporto sulla scelta dei premiati da parte dei direttori didattici. Vi è il premio Maffiotti per chi si distingue maggiormente nello studio riportando la massima votazione. Il passaggio obbligato per l'assegnazione è la scelta dell'insegnante condivisa con il direttore, la comunicazione all'ispettore scolastico, che a sua volta invia alla divisione Istruzione e Belle Arti. Il verbale di visita del 26 marzo 1936 commenta la buona preparazione di una classe in cui *“la maestra ha molto curato la cultura fascista”*. Per la scuola festiva occorre *“tenersi per quanto possibile alle nozioni pratiche di economia domestica e a tutte quelle*

*che possono interessare una donna per il buon andamento della casa”.*

La circolare del 29 dicembre 1937, inerente a un quesito sul libretto di lavoro reca la disposizione del R° I° Ispettore Scolastico Dal Piaz: *“il proscioglimento dall’obbligo scolastico avviene solo col compimento del 14° anno di età, non già in dipendenza di qualsiasi titolo di studio”.* L’articolo I° Legge 22/4/1932 n. 490 eleva l’obbligo scolastico fino a 14 anni abrogando l’allegato C del Reg. 26 aprile 1928 n. 1297 che dà l’idoneità al lavoro, adempiuto l’obbligo scolastico. A dicembre del 1937 il R. Direttore Didattico richiede 42 tessere di avanguardisti e allega 210 lire per l’ufficio *“Pro labore et schola”.*

Tra gli allievi proposti per l’assegnazione dei premi e delle menzioni onorevoli della scuola festiva per l’anno scolastico 1935- 1936 abbiamo le seguenti convittrici:

Vassallo Caterina, nata nel 1904, 21 anni nel 1935, operaia, a cui è assegnato il I premio;  
Pezzana Maddalena, nata nel 1921, inizia la scuola a 14 anni nel 1935, operaia, assegnazione della I menzione;  
Halle Rosina, nata nel 1907, 29 anni nel 1935, tessitrice, I premio;  
Cappo Domenica, nata nel 1920, 15 anni nel 1935, operaia, I menzione;  
Cappo Maria, nata nel 1922, 13 anni nel 1935, operaia, II menzione;  
Maria e Domenica Cappo sono indubbiamente sorelle in quanto entrambe figlie di Giuseppe e Javello Maddalena.

Suor Rosina Cappo è stata redattrice delle cronache per parecchi anni, dal 1925 al 1930 e poi dal 1933 al 1934 ed è presente nella struttura del Convitto Mazzonis dall’inizio alla fine anche se, per alcuni periodi saltuari si allontana per motivi famigliari o legati a ritiri spirituali. Si può presumere che le due sorelle, Cappo Domenica e Cappo Maria, abbiano un legame famigliare con questa Suora. Purtroppo non esiste il luogo di nascita delle ragazze per poter associare l’eventuale parentela; le cronache riportano che la Suora Rosina Cappo si sia recata nel 1931 ad assistere la madre malata a San Giusto. Si può pensare che alcune famiglie assicurino le figlie femmine alla protezione religiosa.

L’elenco delle allieve che devono ritirare il premio Pongilione nel 1935-36, comprende due ragazze che risultano abitare al Convitto Mazzonis.

Tuberga Angela, nata nel 1916, 20 anni nel 1935, operaia, figlia di un bracciante;  
Gambino Antonia, nata nel 1916, 20 anni nel 1935, operaia, fu Giuseppe e fu Bertola

Lucia.

Tuberga Angela potrebbe essere sorella, cugina o parente di Tuberga Margherita, apprendista filatrice, nata anch'ella a La Cassa, elencata tra le operaie della Manifattura Mazzonis alloggianti nel Convitto e alle quali applicare la riduzione dei salari ricordata nell'anno 1931 dal partito fascista dietro accordo tra gli imprenditori e il partito fascista.

### **La presenza di suor Festa Giuseppina nel periodo 1935-36-37**

Suor Giuseppina Festa è iscritta nelle Cronache del Convitto l'anno 1935 in qualità di Assistente e vi appare l'ultima volta nel 1937 con il medesimo incarico quando il Convitto è già da un anno nella nuova sede di via Boncompagni. Il 1936 le cronache non riportano i nominativi del personale ad eccezione dell'incaricata della cronaca, della Direttrice e dell'ispettrice che sono le stesse dell'anno 1935. Si presume che la Suora sia stata al Convitto Operaie della Mazzonis di Lucento il periodo che va dal 1935 al 1937 escluso lo spostamento per indisposizione citato l'11 marzo 1935: *“la buona Suor Festa Giuseppina essendo indisposta fisicamente viene condotta nella casa Ispettorale per essere curata. Di lì viene in seguito mandata in aiuto alla casa dei Salesiani di Rebaudengo <<Città>>”*.

### **Intervista a suor Giuseppina Festa, realizzata il 04.12.1986 presso l'istituto Giovanni Agnelli – intervistatore Francesco Malfitano –**

La suora intervistata descrive cosa accade all'interno della struttura quasi con stupore perché *“c'era un bel niente nell'interno, noi lavoravamo dentro... i telai. Io avevo visitato lo stabilimento più di una volta mi han fatto vedere... per la tela... quando la facevano asciugare...”* Racconta di aver visitato lo stabilimento più di una volta e di essere riuscita a vedere la tela quando la facevano asciugare. Affiora che le ragazze si alzano alle sei e mezza perché alle sette hanno la messa, vivendo con le suore si attengono alle loro regole *“erano con (o come?) suore, no?”*.

Da questa spontanea riflessione emerge che la vita condotta dalle ragazze nel Convitto si intreccia irrimediabilmente con i ritmi e le abitudini delle Suore. Ripetutamente la pratica di esercizi spirituali sistematici della vita delle religiose vede affiancare quella delle ragazze del Convitto che onorano ogni venerdì del mese e ogni Comunione generale

riparatrice nonché gli esercizi mensili di Buona Morte e ogni altra pratica quotidiana rituale, periodica, mensile o annuale esercitata all'interno del Convitto.

A volte si ha la sensazione che i piani di vita pratica delle religiose e delle ragazze, escludendo il lavoro della fabbrica o i momenti di frequenza scolastica, siano sovrapposti, poco distinti, quasi si confondono. Durante le attività spirituali non si coglie la distinzione dello stile di vita delle convittrici da quello delle suore. In qualsiasi ambito è forte il ruolo della gerarchia e il carattere subalterno delle Convittrici rispetto alle Suore. Le Suore a loro volta sono sottoposte a una gerarchia femminile presente all'interno della loro organizzazione che è subordinata alla gerarchia quella ecclesiastica maschile.

Le ragazze alle ore sette e mezza fanno colazione per essere alle ore otto sul lavoro che procede fino alle ore dodici. Si riprende il pomeriggio dalle quattordici alle diciotto. Una volta alla settimana si frequenta il catechismo che viene impartito da una suora, all'epoca dell'intervista deceduta. Si presume che il catechismo si svolga dopo le 18 oppure al sabato pomeriggio o di domenica. La suora racconta delle passeggiate. Una volta si sono recate fino a Lingotto al campo di aviazione per vedere partire gli aeroplani. Sono rientrate a Lucento, sempre a piedi, attraversando la campagna, alla meglio, per trovarsi a casa a mezzogiorno. Decidono di percorrere corso Stupinigi che corrisponde a quello oggi denominato corso Unione Sovietica abbreviando il percorso perché affamate.

Descrive un'altra gita effettuata all'istituto Val Salice appena dopo aver fatto la colazione. Le ragazze si erano portate una pagnotta e la direttrice offre il cioccolato. Si recano in quel "posticino" in occasione della festa di San Giuseppe.

Dopo aver pranzato e fatto accademia si riposano, sollecitate dalla suora che raccomanda loro di stare un po' sedute dato che la strada per Lucento è lunga. D'estate vanno al monte dei Cappuccini e in altri posti, sempre a piedi, mentre d'inverno sono accompagnate in tutte le chiese della città, a volte al cimitero. La suora commenta, quasi con una nota di amarezza "dove le portavo?" Aggiunge che non avevano soldi e non potevano andare al cinema. Il cinema, quando andava bene era dai Salesiani, al Martinetto. Si ricorda il direttore del Martinetto, Don Suppo di Foglizzo che ebbe una disgrazia attraversando i binari di corsa, al rientro da Bra, per prendere il treno. Inciampato sul binario, si ferisce e la notte successiva a casa gli fuoriesce sangue dalla ferita. La domenica mattina, e durante la settimana successiva, non si presenta al convitto come di solito e la

suora, assieme a un gruppo di convittrici, va al Martinetto dove apprende la notizia del suo decesso. Le ragazze erano molto affezionate al direttore per le molte attenzioni che prestava alla gioventù. Al Martinetto si tengono spettacoli teatrali e si può partecipare a qualche divertimento. Alla Maria Ausiliatrice, il Carnevale si prepara con spettacoli teatrali che improvvisano le ragazze e la suora lamenta il mutamento delle tradizioni nel tempo precisando che oggi si trova tutto pronto e una volta occorre fare da sé.

Racconta altri momenti di festa e precisa che il teatro si svolge tre o quattro volte l'anno. Preparati gli spettacoli, si invita il direttore dello stabilimento e la sua signora. Si svolgono altre feste, tre o quattro volte all'anno, durante le quali si improvvisano spettacoli teatrali all'interno del convitto. Il teatro viene denominato "la barca" perché il palchetto è costituito dalle casse della fabbrica. Il convitto è separato dall'ingresso dello stabilimento da un cortile interno, e le ragazze, secondo Suor G. Festa, non escono all'esterno per recarsi al lavoro ma attraversano un cortile interno. Vicino vi è il magazzino. L'intervistatore chiede quante sono le convittrici e la suora G. Festa risponde 35 o 40, anche se quando lei è entrata nel convitto ne ricorda 90. E' strano, perché le cronache in questi anni non riportano mai un numero di 90 convittrici (a meno che confonda il momento con quello di qualche altro Convitto o periodo). Ricorda un primo trasferimento in via Boncompagni presso la villa di un signore molto buono cosicché non hanno dovuto andarsene su due piedi con la preoccupazione della custodia delle ragazze. Le pagine di cronaca in nostro possesso non riconducono a questa ospitalità. Arrovellandosi per trovare una soluzione, si trova nei pressi del Maria Vittoria, un edificio che all'epoca dell'intervista non esiste più in quanto sostituito da un grande palazzone. La nuova sistemazione vede cinquantacinque letti e 50 convittrici ospiti. Il dato coincide con quanto riportato nelle Cronache del 1937. Aggiunge che Mazzonis dona un letto completo, una sedia, una coperta di lana, il materasso e lenzuola, sedie. *"Abbiamo dovuto fare il percorso per Torino, le ragazze con il loro fagotto sotto il braccio, portando la loro "roba" in tram: chi perdeva una zoccola, chi perdeva una scarpa, "<<hei ti>> guarda che hai perso una scarpa, guarda un pò, che cosa fai? Eh guardate a.... eh ma si è disfatto il pacchetto".* Il resoconto procede e l'intervistatrice spiega che, non possedendo valigie, si fa un pacco e che lei ha sempre fatto dei pacchi. Sul tram le persone vedono e guardano i fagotti delle ragazze e quello che cade da essi e ridono. Una ragazza perde un pacchetto, l'altra un paio di calze...*"erano un paio di calze fini, belle come adesso. Allora avevano tutte le calze*

*nera e non c'erano ancora le calze fini che per allora erano ritenute uno scandalo.*"  
Diventa ironica e lascia spazio a qualche risata.

Dai suoi racconti emerge che gli operai entrano in conflitto probabilmente per la concorrenza che determinano le ragazze che sono sempre a disposizione e che riducono il potere contrattuale degli altri operai. La suora evidenzia che questi operai erano della Bianchina: *"ehh... Cominciavano già i signori comunisti e allora noi gli davamo ... sa... per loro era un imbroglio il convitto..."* Vi sono molte donne che servono al lavoro della fabbrica e le ospiti del convitto rappresentano la concorrenza. Quando si sono trasferite nel nuovo convitto non possiedono il ferro da stiro e la macchina da cucire invano promessi e mai consegnati. Ricorda che nel Convitto hanno tante "cosette" che non sono state più rinvenute e addebita agli operai tali perdite. Mazzonis dice loro *"per piacere lasciate tutta la cappella che si possa dall'oggi al domani poter..."* Purtroppo la registrazione non è chiara e non si capisce il termine finale. La suora continua dicendo che hanno lasciato i paramenti e tutto, anche la statua della Madonna e, per quest'ultima, erano molto disturbate. Racconta che il convitto non era più chiuso a chiave e che tutti potevano entrarci. Si va ancora nel Convitto per stirare e con la valigia data dalle suore della Maria Ausiliatrice si raccoglie la "roba" che si riporta giù la settimana dopo. Nel nuovo Convitto lamenta l'assenza anche della macchina per lavare per cui utilizzano la losa, una rotonda con il fuoco sotto e con un tubo. Quando l'acqua bolliva la spargeva sotto e si faceva il bucato. .... *"Io, là povera donna, col mastello e lavare tutto così, eh, è stato brutto lo sa i primi tempi, bruttissimo, siamo andate avanti anche qui non ricordo i primi tempi, bruttissimo, siamo andate avanti un anno come e poi ha preso la... la... ditta qui come si chiama Susa la .... Cotonificio Susa ha preso la fabbrica non era lontano???? Il convitto che avevamo allora lì facevano i turni e al mattino siccome non stavano tutte lì in quella.... Villa là.... Non stavano tutte lì le convittrici, facevamo come potevamo???? Qui quando l'ha preso il cotonificio Valle Susa allora si capisce ci sono venute subito ragazze..."* La definizione di *"povera donna, col mastello e lavare tutto così..."* rivela la dura fatica della condizione femminile di allora che non risparmiava neanche le suore. La testimonianza conferma la fatica e il lavoro di cura che coinvolgono le suore che lavano la biancheria sulla pietra, così come accade diffusamente fino agli anni in cui non interviene la diffusione di massa della lavatrice.

L'intervistatore chiede qual è la provenienza delle ragazze e la suora risponde che



arrivano da tutte le parti e ”giù dal Veneto.” Si chiede quale fosse l’età delle ragazze, risponde che vi erano fanciulle di 14 anni, qualcuna aveva anche 20 anni ed essendo là da parecchi anni poteva essere finita nelle case salesiane, e poi è ritornata in Convitto quando la Direttrice era andata via. Qualcuna era anche di Torino, le altre dal Veneto. Le più intelligenti la domenica mattina andavano a scuola. Alla richiesta del luogo della scuola risponde facendo un po’ di confusione: “*via Boncompagni, via delle Chiuse...*” Dice che hanno studiato e sono riuscite molto bene. Han fatto le segretarie e ora sono in pensione, eccetto le poche che si sono perse nel tempo, quelle più fedeli mantengono ancora i contatti. Poi parla di Perosa dove non c’era alcuna ragazza del posto “*erano tutte venete tutte, tutte, tutte...*” ripete. Le ragazze di 14 anni vengono a lavorare a Torino accompagnate dalla famiglia. Alla replica “con tutta la famiglia?” la nostra intervistatrice risponde “*nooo, loro venivano da sole ma dico avevano la loro famiglia... ..che stava nel Veneto o nelle altre....*” Durante l’unica settimana di ferie concessa per contratto, le ragazze che provengono dal Veneto, “*le avevamo noi dietro lì con noi, sa...*” Man mano che crescono se la mamma ne ha bisogno per qualche motivo in casa, rientrano o si sposano. Nel Convitto si insegna a tenere un pò la casa, a cucire, ad aggiustarsi la roba da potersi tenere. La suora, esperta di cucito, insegna alle ragazze a cucire le divise e i vestiti “*Non ne lasciavo una, le seguivo... Tenere una casa... io ero sempre in mezzo a loro... insegnavo a pregare in mezzo a loro che pregavo....Le insegnavo, e le dicevo <<Guardate così e così... domani che siete da sole, che siete sposate che non sappiate tenere una casa, che cosa vi dice vostro marito?>>*” La suora vive sempre in mezzo a loro tranne quando si svolgono le pulizie, diversamente si siedono, cuciono, rammendano, tagliano e qualcuna brilla in questo genere di lavoro tant’è che la stessa suora si fida dei suoi lavori.

Ricorda le passeggiate intorno a Perosa, a Giaveno, sulla montagna del Merlo, sempre a piedi, per dei bei “*pezzi di pianura... bellissimi, c’era una cappella che era magnifica, dove si nascondevano i partigiani e che poi li han presi, c’era Maria Ausiliatrice la nostra Madonna là e i partigiani sono stati tanto tempo là dentro e poi li hanno scoperti, eh... si vede che le spie ci sono sempre, eh... così... molto bella quella cappella là*”. Descrive i momenti di distacco dalla routine quotidiana mediante passeggiate all’aperto, sottolinea l’importanza che le ragazze si sentano in famiglia.

Si chiede se le ragazze si sposano una volta diventate adulte. La risposta è che di sposata non c’era nessuna. Secondo la Suora non possono conoscere nessuno se non

andando a casa durante le ferie. A Perosa le ragazze del Convitto Gutermann, reclutate fuori Perosa, hanno la serata di libertà a differenza delle convittrici della Maria Ausiliatrice *“noi ci spiace, il nostro metodo è questo...le ragazze son sempre accompagnate. Se escono c'è sempre l'assistente assieme, io ero sempre assieme.”* Un gruppo proviene da Fognago...(la registrazione a volte è poco chiara). Sono venti e queste hanno fatto girare la testa. Dicono di voler essere libere la sera ma *“ho detto, mi dispiace, noi non possiamo...non possiamo...se voi altre non vi sentite... noi si telefona e si mandano due ragazze che vengono a prendervi e basta, così sono state un mese...”*<sup>102</sup>,

L'intervista conferma quanto emerso dalle cronache sul ruolo della direttrice che S. G. Festa descrive come una santa, una mamma. La sera, quando le ragazze rientrano dal lavoro, vanno a dormire. Ma non si addormentano tutte e le assistenti del dormitorio non possono dormire, devono sorvegliare. Ricorda che le ragazze del gruppo di Fognago... rovinano le altre. Dati i problemi che sollevano, le suore pensano che siano state sistemate in Convitto proprio perché indisciplinate. Le suore informano il Direttore dello Stabilimento delle difficoltà di sottomissione che pongono visto che è stato lui ad accettarle. Si telefona alle famiglie perché vengano a riprenderle e infine le portano via.

La suora confida che la frequenza domenicale della scuola è finalizzata al conseguimento di un diploma di segretaria. Hanno così sposato tutti ragionieri meno una che resta da sposare e che nella ritirata durante la guerra era fidanzata con un soldato ufficiale, nascosto nelle montagne, che aveva pensato che i tedeschi si fossero ritirati per cui è uscito allo scoperto ed è stato mitragliato e ucciso. Questa ragazza non si è più sposata e *“io non son riuscita di cercarne un altro... poverina...avrebbero dovuto non esserci ma facevano saltare tutto e han rovinato... partivano e avanti... erano di partenza... han fatto che mitragliare fin che non son stati coricati tutti per terra, non so quanti erano, non mi ricordo ma è stata una cosa... e le altre sono sposate.”* Racconta di una convittrice morta che aveva studiato ed era di buona volontà. Aggiunge: *“...a scuola al mattino poi, lungo la settimana, nei ritagli di tempo, facevano i compiti, studiavano...”*

La suora riferisce ancora che le ragazze non ritirano direttamente lo stipendio. La direttrice ritira la quota spese per il convitto perché il vitto è a pagamento e il resto secondo

---

<sup>102</sup> Intervista a Suor Giuseppina Festa, realizzata su audio cassetta da Francesco Malfitano e Giorgio Sacchi presso l'Istituto Agnelli a Torino nell'anno 1987 e archiviata presso il Centro di documentazione storica di Lucento a Torino.

l'intervistatrice è messo da parte e viene consegnato quando rientrano a casa. Lo stipendio non è trattenuto dalle convittrici che se hanno bisogno di qualcosa chiedono alla direttrice. Si lascia sfuggire *“nel convitto lei sa come siano lei... fino a un certo punto le conosce ma certedune non si disgelano come sono e magari poi si trovano...”* Alla richiesta di dove era ubicato il Convitto ricorda il corso Altacomba, attuale corso Svizzera. A un certo punto commenta: *“era proprio all'interno perché era un magazzino cosa era poi l'hanno demolito, non so che cosa fosse, sembrava solo fabbrica e basta e noi si dormiva lì, c'era il palchetto, si vede che una volta serviva per gli operai...”* Quest'ultimo passaggio dà nuovamente la sensazione di una sovrapposizione dei piani ma stavolta i piani sono quelli della fabbrica e del convitto che per un momento ritornano alla memoria di S. G. Festa come un'unica dimensione. Parla poi dei turni organizzati per il pranzo e del mutamento con la guerra che fa sì che si vada a dormire presto, alle sei e mezza-sette, si cena con i bombardamenti. Racconta che apriva con la chiave per fare entrare le Convittrici e dopo l'ingresso dell'ultima, richiudeva la porta a chiave.

Precisa che i contatti con le Convittrici li ha il direttore. Aggiunge *“noi possiamo accettare nessuno, è il direttore che accetta le ragazze”...“quelle che venivano a Perosa venivano a Perosa e invece quelle di Torino si fermavano a Torino...”* Prima di partire, queste fanciulle sono sicure di poter avere il posto che è assicurato da Mazzonis.

L'intervistatore domanda se è la ditta che telefona o se è il parroco. La suora sostiene che se ce ne fosse stato bisogno, sì, ma in generale è il parroco che *“magari chiedeva alle suore, allora noi... la direttrice andava dal direttore?? la situazione così e così, eh, c'era il parroco di mezzo.... E allora, se c'era il posto, si accettava senz'altro...”* Il parroco conosce le persone di quel posto e fa ciò per aiutarle. Contatta la direttrice del Convitto che chiede a Mazzonis al quale si consegna il nominativo della persona da contattare telefonicamente quando si presenta il bisogno di manodopera. La comunicazione telefonica avviene tramite il Mazzonis che possiede il telefono (probabilmente attraverso il contatto con il parroco della località del luogo di provenienza). Le famiglie contadine allora non sono ancora dotate di telefono e il Convitto ha un telefono per le comunicazioni interne ma non per le comunicazioni esterne.

Durante l'intervista, si chiede cosa facciano le ragazze quando rientrano dal lavoro. *“Pranzo, avevano il loro pranzo... Chiacchieravano, giocavano, facevano e poi tornavano*

*a lavorare alle due a Lucento. Lì non c'erano i turni c'era l'orario normale. Dalle due di nuovo il lavoro fino alle sei ... poi se c'era lo straordinario lo hanno fatto per parecchio tempo al mattino. Si alzavano alle 5 e alla sera fino alle undici, quando mollava un po' il lavoro, facevano l'orario normale<sup>103</sup>.”*

---

<sup>103</sup> Intervista a Suor Giuseppina Festa, realizzata su audio cassetta da Francesco Malfitano e Giorgio Sacchi presso l'Istituto Agnelli a Torino nell'anno 1987 e archiviata presso il Centro di documentazione storica di Lucento a Torino.

## Conclusioni

La ricerca traccia un piccolo spaccato della condizione culturale femminile esistente negli anni venti e trenta del '900.

L'imprenditore tessile Federico Mazzonis, rappresentante di una parte significativa dell'imprenditoria torinese, si occupa dell'organizzazione del lavoro del cotonificio denominato "Bianchina" e del convitto annesso allo stabilimento che ospiterà la manodopera ospitata, giovane e flessibile, da utilizzare secondo le esigenze produttive.

I famigliari delle ragazze, braccianti o contadini poveri, decidono l'inserimento nel convitto delle figlie tramite la parrocchia del luogo. Più di una ragazza appartiene alla medesima famiglia o allo stesso gruppo familiare. Il cognome della Suora Rosina Cappelletti è uguale a quello di due convittrici. Altre ragazze risultano possedere lo stesso cognome. Ricordiamo Grappo Margherita e Grappo Andretta oppure Vianco Caterina e Vianco Carmela.

Sono state evidenziate le relazioni al femminile vigenti in famiglia, in fabbrica e all'interno dell'organizzazione religiosa. I ruoli delle convittrici si collegano tra di loro nell'esperienza comune della condizione di lavoratrici precoci, costrette a emigrare lontano dalla famiglia, con l'aspettativa di veder realizzata un'opportunità di riscatto sociale.

La vita delle ragazze fuori dalla fabbrica si intreccia con quella delle suore che governano il convitto secondo precise linee gerarchiche. I legami tra queste vite si combinano mediante le preghiere, le tradizionali feste e ricorrenze religiose, le passeggiate al camposanto, al santuario o ad altro luogo religioso.

La segregazione dei ruoli di genere mostra la presente disparità salariale di genere, l'incertezza della condizione lavorativa precaria, la trasmissione attraverso la scuola festiva di una educazione domestica che con i regolamenti scolastici palesa un modello di donna madre e casalinga. Il convitto assegna naturalmente alle giovani ospiti lavori di cucito, rammendo, pulizia e sistemazione dei locali

Le congiunture economiche e politiche dell'epoca, soprattutto per quanto riguarda gli anni in cui il fascismo diventerà più virulento e nasceranno i fasci provinciali, sono riflesse nelle cronache del Convitto. Nel 1935 ci saranno alcune iscritte alla Giovine Italia a

dimostrazione del fatto che le organizzazioni di regime cominciano a penetrare con la loro volontà organizzatrice anche all'interno del Convitto che riceve la visita del Federale Gazzotti.

L'esperienza del Convitto annesso alla "Bianchina" si conclude nel 1936 perché l'imprenditore Mazzonis comunica di non poter più mantenerne le spese. Le suore e le ragazze si trasferiranno in una nuova sede.

## Bibliografia

*Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino

Stefano Musso, *Gli operai di Torino 1900-1920*, Feltrinelli, 1980

*Quaderni del Centro di Documentazione Storica*, n° 11, Anno VI, Fascicolo 2 – Torino 2007

Fabio Levi, *L'idea del buon padre, il lento declino di un'industria familiare*, Torino - Rosenberg & Sellier, 1984

Luigi Guiotto, *La fabbrica totale, paternalismo industriale e città sociali in Italia*, Milano, Feltrinelli economica 1979, -

Stefano Musso, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, edizione Marsilio, anno 2002

Kelikian Alice A., *Convitti operai cattolici e forza lavoro in Donna Lombarda*, a cura di Marchetti-Torcellan, editore Franco Angeli, 1922

Carlo Simoni, *Oltre la strada. Campione sul Garda: vita quotidiana e conflitto sociale in un villaggio operaio*, Brescia 1988

Cipani, *Campione sul Garda*

Gaspere Antonio Turbini, *Economia per la filatura delle sete e descrizione di tutte le Fabbriche ad essa appartenenti per fino all'uscita delle stoffe lavorate*, Brescia 1778;

Annali Feltrinelli, Carlo Simoni, *Il lavoro e i giorni delle operaie del Convitto di Campione sul Garda*”, 1988

Annali Feltrinelli, Carlo Simoni, *Il lavoro e i giorni delle operaie del Convitto di Campione sul Garda*”, 1988

Maura Palazzi, *Donne sole*, 1997

Einaudi, *Storia d'Italia*,

Anna Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Piccola Biblioteca Einaudi

D. Dolza Carrara, A. D'Orsi, S. Musso, E. Mana, *Torino fra liberalismo e fascismo*, a cura di U. Levra, N. Tranfaglia, Franco Angeli/Storia, 1987

Istituto storico della Resistenza, *Le fonti e gli archivi in Piemonte*, Franco Angeli/Regione Piemonte, 1987